

BIXIO. Va bene.

PRESIDENTE. Si passerà alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge, la quale, dopo gli emendamenti stati introdotti, è del seguente tenore. (V. vol. *Documenti*)

Risultamento della votazione:	
Presenti e votanti	224
Maggioranza	115
Voti favorevoli	192
Voti contrari	52

(La Camera approva.)
La seduta è levata alle 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Spese maggiori e spese nuove sui bilanci 1859, 1860 ed anni precedenti;
- 2° Costruzione della stazione definitiva della ferrovia dello Stato a Torino;
- 3° Costruzione di un ponte di chiatte sul Po nelle vicinanze di Cremona;
- 4° Discussione della relazione sul numero dei deputati regii impiegati eletti nelle convocazioni dei collegi posteriori al 27 gennaio.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1861

PRESIDENZA DEL BARONE POERIO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Appello nominale. — Incidente sulla continuazione o rinvio della seduta — Parlano i deputati Valerio, Massari, Castellano, Rorà e Crispi. — Votazione ed approvazione degli articoli del disegno di legge per maggiori spese sui bilanci 1859 e 1860. — Discussione del disegno di legge per la costruzione di una stazione delle strade ferrate in Torino — Si oppone allo stanziamento della spesa il deputato Ricciardi — Appoggiano e difendono il progetto i deputati La Farina, Susani, Valerio relatore, De Blasiis, Menichetti, Massari, Leopardi, Plutino ed il ministro dei lavori pubblici — Spiegazioni personali del deputato Ricciardi — L'articolo unico è approvato. — Domanda del deputato Panattoni circa l'appello nominale, e spiegazioni — Votazione ed approvazione dei due disegni di legge sopra indicati. — Osservazioni dei deputati Boggio e Massari sulle votazioni — Si passa all'ordine del giorno. — Comunicazione del presidente del Consiglio della ricognizione per parte della Francia del regno d'Italia, e dichiarazioni in proposito — Osservazioni e domande del deputato Musolino circa la questione romana, e risposta del presidente del Consiglio. — Proposta del deputato Valerio per un altro orario per le adunanze — Parlano i deputati Allievi, Ara e Alferi. — Discussione del disegno di legge per la costruzione di un ponte di chiatte sul Po, e per il diritto di un pedaggio — Osservazioni dei deputati Finzi, Cadolini, Susani, Michelini, e risposte del relatore Macchi, e del ministro dei lavori pubblici — Approvazione dei due articoli e dell'intero progetto — Il deputato Pasini riferisce intorno ad una ricognizione di cifre sul debito pubblico delle provincie napoletane. — Relazione sul disegno di legge per sussidio al municipio di Genova per l'ultimazione di una via. — Discussione sopra la seconda relazione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati — Domanda pregiudiziale del deputato Massari — Parlano i deputati Sanguinetti, Mazza e Macchi — Si approvano le prime proposte della Giunta — Parole del deputato San Donato in favore della elezione del deputato Marvaso — Schiarimenti del relatore Massari — L'elezione è annullata — Controversia sull'ammissibilità dei professori Spaventa Bertrando, e Gastaldetti — Sostengono queste elezioni i deputati Pisanelli e Boggio, e le oppugnano i deputati Massari relatore, Mazza, Michelini, Depretis e De Blasiis — Sono annullate — I deputati San Donato e Capone propongono la sospensione sull'elezione Lazzaro — Il relatore Massari dà lettura di documento relativo, e la decisione si rimanda a domani.*

La seduta è aperta alle ore sette e un quarto antimeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7421. Ronchi Giuseppe, di Monteleone, Calabria Ulteriore seconda, stato sottoposto al carcere per cause politiche, danneggiato ne' suoi interessi particolari, domanda, a titolo di riparazione, un impiego nell'amministrazione delle poste locale, o in quella delle dogane.

7422. Ventisette cittadini di Acquaviva Collecroce, in provincia di Molise, chiedono di essere esonerati dal pagamento delle spese a cui furono condannati, in seguito di una lite col demanio, dandosi facoltà a un delegato di definire le esistenti controversie.

7423. Altri 141 cittadini napoletani presentano una petizione identica a quella registrata al n° 7420, relativa alla concessione di strade ferrate.

7424. Cinquantotto cittadini di Lucera, provincia di Capitanata, fanno istanza perchè venga conservato il convento dei padri cappuccini esistente in quel comune.

7425. Il Consiglio comunale di Mineo, provincia di Catania, rappresenta i motivi che produssero il dissesto in cui trovavasi quell'amministrazione, proponendo i mezzi più accorti per portarvi pronto riparo.

7426. Pierfederici Gaetano, capo d'ufficio, a nome di 48 impiegati presso la cessata amministrazione del dazio macinato nelle provincie di Ancona, di Ascoli, di Fermo e di Macerata, presenta un'istanza conforme alla petizione registrata al n° 7314.

7427. Memoli Francesco, d'Isernia, destituito dal posto che occupava nel 1848 presso l'amministrazione forestale dell'ex-Governo borbonico, processato e condannato per politiche imputazioni a 19 anni di carcere duro, chiede di essere nominato ispettore forestale di quella provincia.

7428. Altri 1382 cittadini delle varie provincie italiane appoggiano col loro voto il progetto di legge del generale Garibaldi, presentando petizioni identiche a quella registrata al n° 7224.

7429. La deputazione della società anonima per l'illuminazione a gaz nella città di Cremona domanda di essere esonerata, per i motivi che adduce, dal pagamento della tassa statale imposta.

7430. Silvestri Francesco, da Napoli, già capo d'ufficio nella stazione telegrafica di Paola da quattro anni, essendo rimasto escluso, senza alcun suo demerito, dalla nuova pianta degli impiegati telegrafici, ricorre per venire riammesso, oppure collocato nell'amministrazione doganale, presso la quale prestò servizio per 52 anni.

7431. La Giunta municipale di Squinzano, provincia di Terra di Otranto, reclama contro l'ingiusta contribuzione delle decime baronali che tuttora gravita sopra i proprietari di quel comune.

7432. Mancini Nicola, di Castrovillari, provincia di Calabria Citeriore, si lagna di essere stato dimesso, senza compenso alcuno, dal posto di commesso nell'ufficio delle privative di comune, e, in vista delle men prospere circostanze di fortuna, invoca di essere ricollocato in tale impiego od altrimenti provvisto.

INCIDENTI D'ORDINE.

PRESIDENTE. Ieri la Camera ha deciso che si sarebbe tenuto seduta questa mattina alle ore 7. Ora mi dispiace di vedere che la Camera non si trova ancora in numero; e siccome sono le ore 7 1/2, farò procedere all'appello nominale. (Bravo!)

MASSARI. Prima che si proceda all'appello nominale, tengo a constatare che alle ore 7 1/2 il numero dei deputati presenti nell'aula non eccede i sessanta.

Pronuncio queste parole, perchè siano notate nel rendiconto, ed il pubblico lo sappia.

PRESIDENTE. Questo risulterà dall'appello nominale. (Si procede all'appello nominale.)

Dall'appello risulta che la Camera non è in numero; il nome degli assenti sarà registrato sul foglio ufficiale.

VALERIO. Domando la parola.

Certamente lo scopo della proposta votata nell'ultima seduta fu quello di guadagnar tempo, non quello di farne perdere. Le sedute convocate per l'una, difficilmente e raramente essendosi riunite prima delle due, si volle veder modo, col mutar l'ora, di fare che i lavori della Camera procedessero con miglior effetto utile. Ma il risultato, come io lo

aveva preveduto nelle brevi parole da me dette ieri su questo riguardo, ha dimostrato il contrario.

L'ora è già passata e siamo ben lontani di essere in numero. Io domando che sia rimandata la seduta all'una di quest'oggi, per lasciare almeno che la parte che ci rimane ancora della mattinata possa essere impiegata negli uffizi, e nei lavori delle Commissioni, le quali erano convocate tutte per questa mattina.

Se noi continuiamo a star qui, non otterremo altro scopo che quello di rimandare la convocazione degli uffizi e delle Commissioni, e di rendere nulla la seduta; insomma di perdere il tempo. . .

PRESIDENTE. Mi perdoni; le faccio considerare che non è in facoltà della Presidenza di rivocare una deliberazione presa dalla maggioranza della Camera, e che ora non essendo in numero, non possiamo prendere alcuna deliberazione.

VALERIO. Io non domando alla Presidenza di rivocare la deliberazione della Camera; solamente di aggiornare la seduta, poichè la Camera non si trova in numero. Procedendo altrimenti, non ci troveremo in numero che forse ben tardi ed avremo perduto tutto il tempo in attendere.

Mi pare che si potrebbe tanto più condiscendere alla mia inchiesta, in quanto che la deliberazione di ieri fu presa a pochissima maggioranza dalla Camera. (Mormorio)

PRESIDENTE. È sempre una maggioranza legale.

VALERIO. Ma quando si tratta di una discussione venuta a quel modo improvviso. . . . Ad ogni modo lo scopo degli stessi proponenti non è raggiunto, ed è certo che gli onorevoli proponenti miravano ad accelerare i lavori, ed è di fatto che siamo venuti ad un risultato contrario a quello che si proponevano gli onorevoli deputati da cui venne quella mozione.

PRESIDENTE. Le fo osservare che queste sono forse buone ragioni per indurre la maggioranza a rivocare la presa deliberazione; ma, fintanto che la Camera non si trova in numero, non si può prendere nessuna nuova deliberazione.

CASTELLANO. L'onorevole presidente ha già anticipato le osservazioni che io volevo presentare. Nondimeno faccio pure osservare che questa discussione mi sembra inutile, poichè, fino a tanto che la Camera non sia in numero, non si potrà rivocare la già presa deliberazione, e, qualunque essa sia stata, credo che non si possa certo mettere in dubbio la sua validità, sotto lo specioso pretesto di discutere se sia stata forte o debole la maggioranza che ieri la venne adottando. D'altronde, ad ogni ulteriore discussione osta lo Statuto ed il regolamento della Camera: il primo, perchè non ritiene valida la seduta per mancanza di numero legale, ed il secondo, perchè non permette altro in tal caso tranne che la pubblicazione dell'appello nominale.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Castellano di notare che qui non è questione che si voglia prendere alcuna deliberazione.

DI RORÀ. Ma se la Camera non è in numero, perchè si discute?

PRESIDENTE. Non fa d'uopo essere in numero per discutere, purchè non si prenda alcuna deliberazione.

DI RORÀ. Mi pare che l'ufficio della Presidenza, non trovando la Camera in numero all'ora che è fissata, in virtù della deliberazione presa ieri, e desiderando, come desidera la Camera intera, che si proceda innanzi nei lavori, adesso si trovi perfettamente libero. Non potendo consultare la Camera, la quale non è in numero, si trova, lo ripeto, perfettamente libera la Presidenza di fissare l'ora della seduta.

Quindi crederei che, essendo passata un'ora intera dacchè

la seduta fu convocata, la Presidenza possa quanto meno decidere se dovremo noi stare qui ad aspettare, e fino a quando; mi pare, dico, affatto logico che la Presidenza dichiari l'ora in cui si farà una nuova seduta, onde si possa procedere innanzi nei lavori.

PRESIDENTE. Pur troppo è invalso un uso deplorabile che accorda un'oretta di tempo per l'entrata.

Voci. È già passata! Sono le otto suonate! (No! no!)

PRESIDENTE. Dunque noi attenderemo un altro poco, e voglio credere che la Camera si farà in numero.

CRISPI. Ordinariamente la Camera si riuniva all'una pomeridiana, ma di fatto ciò non avea luogo che alle 2 od alle 2 1/2.

Prima che noi fossimo in numero si cominciava colla lettura del verbale, poi col sunto delle petizioni, e con tutte quelle cose sulle quali non era bisogno di prendere alcuna deliberazione. Mentre tali operazioni preliminari si andavano facendo, arrivavano i nostri onorevoli colleghi e cominciavasi la seduta effettiva. Quindi io credo che anche questa mattina si possa continuare colle stesse abitudini, cominciar dal leggere il verbale.

LANZA GIOVANNI. È già letto; se fosse venuto prima ne avrebbe inteso la lettura.

CRISPI. Ebbene, si vada avanti.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero per l'ora fissata, si farà come si è sempre fatto, si aspetterà, cioè, un'ora od un'ora e mezza, finchè si possa aprire la seduta.

MARESCA. Faccio osservare all'onorevole signor presidente che il suo diritto è di sospendere la seduta ogniqualvolta c'è una ragione sufficiente per la sospensione. Io credo che questa ragione si presenta attualmente, e che il signor presidente potrebbe sospendere la seduta.

PLUTINO. È da notarsi che ieri sera, quando si prese questa deliberazione, moltissimi dei nostri colleghi erano assenti, ed ora sono in casa, nulla sapendo che questa mattina...

PRESIDENTE. Ma 250 erano qui.

PLUTINO.... c'era seduta alle sette. Quindi bisogna aspettare un momento.

Una voce. Si è votato! La Camera era in numero!

ADOZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE SUL BILANCIO DEL 1859-1860 ED ANNI PRECEDENTI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione dello schema di legge per convalidazione di decreti reali per autorizzazione di maggiori spese e spese nuove sul bilancio dello Stato 1859 e 1860 ed anni precedenti.

Darò lettura del progetto di legge del Ministero lievemente emendato dalla Commissione soltanto nell'articolo primo.

« Art. 1. Sono approvate le maggiori spese e le spese nuove in aggiunta a quelle stanziato nel bilancio 1859 ed anni precedenti delle antiche provincie del regno, state autorizzate in via provvisoria con decreti reali in senso degli articoli 20 e 21 della legge 13 novembre 1859 e rilevanti alla complessiva somma di L. 15,005,401 18, ripartita fra i singoli Ministeri, e fra le varie categorie dei rispettivi bilanci, come dal quadro A unito alla presente legge.

« Art. 2. Sono pure approvate le maggiori spese e le spese nuove in aggiunta a quelle stanziato nel bilancio 1860 ed anni precedenti, state autorizzate, come sovra, in via provvisoria e rilevanti alla complessiva somma di L. 15,810,255 24 ripar-

titamente fra i bilanci delle varie provincie del regno e fra le varie categorie dei bilanci stessi, come risulta dal quadro B pure alla presente unito.

« Art. 3. Per l'applicazione delle spese nuove sovra menzionate sono appositamente instituite le categorie descritte nei quadri C e D annessi alla presente legge.

« Art. 4. Sono annullati sul bilancio 1860 crediti per la complessiva somma di L. 174,950 44 ripartitamente fra i bilanci delle antiche provincie, di Lombardia e dell'Emilia, in conformità del quadro E alla presente unito. »

La discussione generale è aperta.

MAZZA, relatore. Darò la ragione del lieve emendamento che fu recato dalla Giunta all'articolo 1 del Ministero.

Siccome in detto articolo s'indicava l'articolo 20 della legge sulla contabilità generale, che non è precisamente quello in forza del quale si erano emanati i decreti che si tratta di confermare, ed è invece l'articolo 21; così dalla Commissione si è indicato anche quest'articolo 21, il quale appunto prescrive che nell'intervallo fra le Sessioni del Parlamento, occorrendo casi di necessità e d'urgenza, gli assegnamenti di fondo potranno venire autorizzati in via provvisoria da un decreto reale. Credo che questo sia stato un errore materiale, che la Commissione naturalmente si è creduta in debito di riparare, e che il signor ministro non avrà difficoltà che sia corretto.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, sarà chiusa la discussione generale, e metterò ai voti gli articoli successivamente come furono letti.

(Sono approvati.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DELLA STAZIONE DEFINITIVA DELLE STRADE FERRATE DELLO STATO IN TORINO.

PRESIDENTE. Poichè abbiamo un'altra legge a discutere, io propongo che si venga a questa, riservandosi, per risparmio di tempo, a votarle entrambe insieme.

Essa è l'autorizzazione di spesa straordinaria sui bilanci 1861-62-63 del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione in Torino di una stazione definitiva delle strade ferrate dello Stato.

Darò lettura del progetto del Ministero:

« Articolo unico. È approvata la spesa di lire 2,700,000 per la costruzione in Torino della stazione della ferrovia per Genova, secondo il progetto del signor ingegnere cavaliere Mazzucchetti.

« Questa spesa sarà ripartita per lire 700,000 sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici del corrente anno, e per la restante somma in egual parte sui due bilanci degli anni 1862 e 1863.

« Il ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente. »

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La Commissione propone invece:

« È approvata la spesa di L. 2,700,000 per la costruzione in Torino della stazione della ferrovia per Genova.

« Questa spesa, » ecc., *il resto come nel progetto ministeriale.*

Il signor ministro accetta il progetto della Commissione?

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Sì, lo accetto.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta sul progetto della Commissione.

La parola è al deputato Ricciardi.

RICCIARDI. Non posso fare a meno di manifestare l'immensa mia meraviglia nel vedere che siasi potuto pur pensare a chiedere in questi momenti 2,700,000 lire per una spesa utile, al certo, ma non indispensabile. In un momento di penuria dolorosa del pubblico erario, in un momento in cui tutti parlano della necessità della più rigida economia, in un momento in cui il tesoro di Napoli, in ispecie, è in tali strettezze, che appena è dato sovvenire alle spese più urgenti.....

LA FARINA. Chiedo di parlare.

RICCIARDI. Al quale proposito debbo far noto alla Camera un fatto importante.

È noto il generale Garibaldi aver decretato il pagamento della somma di sei milioni di ducati sui beni di casa reale, decreto che fu lasciato cadere in disuso. Il principe di Carignano, ad attenuar il pessimo effetto prodotto da questo fatto, emanò un secondo decreto, in virtù del quale fu assegnato un milione di ducati, da essere ripartito fra le vittime politiche di questi ultimi tempi. Ora, il credereste? Questo decreto non ha potuto aver quasi alcuna esecuzione per mancanza di pecunia! Ed è in questo momento, o signori, che si viene a proporre un disegno di legge per la stazione di Torino?

Quanto a me sono risoluto a non votare veruna spesa che non sia assolutamente indispensabile a far camminare la macchina dello Stato, e segnatamente a provvedere alle armi e alle ferrovie.

LA FARINA. Chiedo di parlare.

RICCIARDI. Quando avremo fatto l'Italia, quando la penuria del tesoro pubblico sarà cessata, allora penseremo a dotare la nobile città di Torino di una stazione, che anzi più altro ancora faremo in di lei favore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Valerio.

VALERIO, relatore. Non l'ho domandata, la cedo all'onorevole Menichetti.

PRESIDENTE. Si trova primo iscritto il deputato La Farina.

LA FARINA. Alle meraviglie dell'onorevole Ricciardi rispondo per parte mia con non minore meraviglia.

Io avrei creduto che questa legge dovesse essere votata senza discussione. Noi siamo sul punto di votare, non uno o due milioni, ma centinaia di milioni per ferrovie, per tutte le altre parti dello Stato, ed in questa nostra deliberazione non è entrata semplicemente la veduta dell'urgente necessità, è entrata anche, almeno in parte, una veduta politica. Noi abbiamo creduto che era necessario (ed in questa Camera in diverse occasioni si è ripetuto quest'argomento) offrire una massa di lavori pubblici alle popolazioni.

Ora, io domando, mentre per le altre provincie si è sul punto di votare somme ingentissime per dare del lavoro, quale difficoltà possa incontrarsi per votare per Torino una somma minima in confronto degli altri progetti di legge che furono presentati.

Ma, d'altronde, è forse questa una spesa assolutamente senza utilità? Io credo che tutti coloro che qui siamo e sappiamo come questo sia un progetto antico che per diverse circostanze fu ritardato, sappiamo come sia assolutamente necessario, perchè cessi lo sconcio di vedere la strada ferrata dello Stato la più importante, che è un monumento d'arte, che rende ammirate queste provincie anche dagli stranieri, di vederla fornita di una stazione affatto provvisoria, la quale non è che una baracca che si è elevata là per qualche anno e che ha durato già troppo lungo tempo.

Dunque, io dico che da una parte credo di grande convenienza, e dall'altra credo assolutamente utile questo progetto di legge, che son certo la Camera vorrà approvare.

Dirò di più che questo progetto di legge non solamente ha un'utilità evidente, ma che nello stesso tempo importa una spesa minima. Se si dovesse approvare la proposta dell'onorevole Ricciardi, che non si dovessero votare altre somme tranne quelle che sono assolutamente necessarie a fondere cannoni ed a comprar fucili, io domando in che condizione si metterebbe lo Stato.

Io credo che le principali spese debbano essere quelle della guerra; ed in questo sono d'accordo coll'onorevole Ricciardi; ed osservo che il ministro della guerra ci ha presentato un bilancio, che è bastantemente lungo, ed io, dalla parte mia, sono dispostissimo a votare qualunque somma per l'armamento nazionale; ma non credo che tutte le spese dello Stato si debbano riunire nell'armamento nazionale: credo che ci debbono essere altre spese, e che in uno Stato, qual è l'Italia, vi è bisogno di spendere anche qualche piccola somma (perchè mi pare piccolissima somma in riguardo al nostro bilancio), per la parte dell'ornamento e dell'utilità commerciale, e questa spesa non potrebbe essere più a proposito fatta per tutti i riguardi, e riguardi politici e riguardi di convenienza commerciale, che la spesa per la stazione di Torino. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Susani.

SUSANI. Non è dubbio che la strada ferrata dello Stato non possa lungamente accontentarsi di quel provvisorio, che fino ad ora si tenne nella stazione di Torino.

Chiunque abbia presente quali sono i bisogni dei servizi di trazione in generale, sa come gli accomodamenti apprestati nella baracca, come fu detto, della strada ferrata in Torino, sono assolutamente insufficienti soprattutto pel servizio merci.

Io credo che veramente si possa sostenere che la spesa di 2,700,000 lire, la quale è richiesto si autorizzi da noi, non è puramente un'erogazione di lusso, fatta per amore di bella facciata.

Imperocchè chiunque ha pratica di queste cose sa che gli accomodamenti opportuni rendono più economico il traffico. E chi consideri l'attuale stazione di Torino, e vegga quale sia la scarsità dei binari di servizio, quale gli andirivieni che le macchine da rimorchio devono fare, onde servirsi alla bella meglio delle rimesse e de' magazzini insufficienti e provvisori, troverà di quello ch'io ho detto una buona dimostrazione.

Io per verità voto questa legge per le considerazioni tecniche che ai bisogni della strada si riferiscono, ma la voto anche ben volentieri per i riguardi di convenienza, ai quali l'onorevole preopinante opportunamente faceva allusione, e credo che di questi riguardi di reciproca convenienza ciascuno dei membri di questa Camera saprà tenere all'occorrenza il debito conto, e spero che il Ministero a ciascuna delle provincie d'Italia farà sempre, così nelle cose di strade ferrate, come in tutto il resto, la debita parte. Ma innanzi votare io desidererei d'avere dalla Commissione e dall'onorevole ministro una spiegazione, la quale m'occorre dacchè la Commissione ha emendato l'articolo della legge, ed il Ministero ha accettato la nuova redazione.

L'articolo del progetto ministeriale ci domandava 2,700,000 lire per una stazione, della quale, sebbene io non avessi le perizie particolareggiate, pur conoscevo l'insieme, e tanto vi trovava d'indicazioni, quanto poteva bastare a dimostrare che la somma richiesta era proporzionata all'opera da costruire.

Ora la Commissione avendo tolta quell'unica determinazione che era nel progetto di legge ministeriale, e mantenuta la somma, io desidererei che si chiarisse in qual modo la cosa abbia ad intendersi.

Intende la Commissione, intende il Ministero che la somma di 2,700,000 lire sia quella che deve bastare a costruire la completa stazione? Allora io sono d'accordo, e voto ben volentieri la legge, anche per questo riguardo.

Ma senza questa dichiarazione, nell'incertezza che la redazione nuova lascia, io credo che non si potrebbe con eguale confidenza votare la somma, senza correre incontro al pericolo che le spese addizionali possano per avventura superare il principale. Ciò detto, e siccome io suppongo che il ministro farà questa dichiarazione, dichiaro che darò il mio voto favorevole a questa legge.

VALERIO, relatore. Domando la parola per uno schiarimento.

La Commissione credeva di avere anticipatamente risposto alla domanda mossa dall'onorevole Susani nella sua stessa relazione. Non è che si intenda di scartare il progetto, del quale faceva menzione lo schema di legge ministeriale; non è che si intenda d'ingrandirlo, nè in alcun modo cambiarlo; solo come questo progetto non aveva ancora subito quei gradi d'approvazione gerarchica che sono stabiliti dalla legge, si è creduto bene di levar via dall'articolo unico dello schema quelle parole che a questo progetto tassativamente si riferivano, per non sostituire, dirò così, la Camera al corpo che gerarchicamente e tecnicamente è chiamato a pronunciare sulle particolarità di esecuzione di quel progetto. Del resto è opinione della Commissione e del Ministero che quello sia il progetto da eseguirsi, e siccome questo progetto è corredato di perizie abbastanza sviluppate per dimostrare che nei due milioni e 700,000 lire sta la spesa necessaria, così credono il Ministero e la Commissione che questa somma tassativamente sia sufficiente per le opere che si debbono eseguire.

PRESIDENTE. Il deputato De Blasiis ha facoltà di parlare.

DE BLASIS. Ho chiesto la parola unicamente per protestare contro il mal vezzo d'alcuni di mettere il nome di Napoli e delle provincie napolitane di mezzo a tutti gli affari del resto dello Stato, come un impedimento, come un frastornamento.

RICCIARDI. Domando la parola.

DE BLASIS. Io credo che Napoli e le provincie napolitane essendosi unite al resto d'Italia debbono comprendere e comprendono effettivamente che il loro concorso deve essere tale da fare che gli altri fratelli, che le altre provincie abbiano a lodarsi sempre della nostra unione; quindi io non so capire come a proposito d'una spesa di tanta necessità e di tanta importanza per questa nobile città di Torino che, senza dubbio, merita la nostra gratitudine ed i nostri elogi in tutto, possa mettersi innanzi il nome di Napoli in modo da venire a frastornare questa spesa. Non aggiungerò altre ragioni a quelle che egregiamente ha addotte l'onorevole La Farina sul merito dell'opera di cui ci vien chiesta l'autorizzazione; ma credo utile rispondere anche una parola a quelli che troppo facilmente si scoraggiano, e credono che ogni spesa che ci si propone debba essere rigettata per tema di far cadere nella rovina la finanza dello Stato. Io qui volentieri colgo l'occasione di ringraziare la Commissione della legge proposta sul prestito, e specialmente l'onorevole relatore della medesima, che nel suo rapporto già distribuito alla Camera ha con somma lucidezza esposte le vere condizioni fi-

nanziarie d'Italia; sulle basi del medesimo rapporto io posso francamente dichiarare che s'inganna a partito chi crede che l'Italia si trovi in tali misere condizioni da dover esitare ad ogni menoma spesa.

Fortunatamente l'Italia ha le sue immense risorse, fortunatamente il Ministero che noi abbiamo saprà svolgere queste risorse, e saprà farci uscire da uno stato di angustia, nel quale non siamo caduti se non per compiere grandissime e gloriosissime cose; quest'angustia, questa strettezza non è che transitoria, e noi abbiamo tutte le ragioni per confidare in un prospero e sicuro avvenire, il quale non dipende se non dal nostro senno e dalla nostra costanza. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

RICCIARDI. È strano veramente che io sia accusato in certo modo di municipalismo, e, che più monta, da un deputato mio conterraneo. Io lascio giudice la Camera della giustizia di tale accusa.

Se ho citato un esempio di Napoli, l'ho citato siccome avrei potuto citare un esempio di Sicilia o Sardegna; quello fu il primo che mi venisse alla mente, ed è ciò naturale, poichè, essendo di Napoli, conosco meglio gli affari di quella provincia che non quelli di un'altra parte qualunque d'Italia.

Aggiungo che, se si fosse trattato di una legge, la quale avesse concesso a Napoli quello che si vuol concedere a Torino, ed anche se si fosse trattato di una spesa minore, in questo momento avrei votato contro, perchè in principio, ripeto, credo che si debba votare contro qualunque spesa non assolutamente indispensabile, e che non sia relativa in specie alle strade ferrate e alle armi.

PRESIDENTE. Il deputato Menichetti ha facoltà di parlare.

MENICHETTI. Non vi ha alcuno fra di noi che, giunto alla stazione di Torino venendo da Genova, non abbia fatto atto di meraviglia nel vedere la miseria di quell'edificio. Dico miseria, perchè non trovo vocabolo che meglio esprima l'impressione che a me, e credo a tutti, fece e fa tuttora il vedere come una delle principali linee di strade ferrate dello Stato abbia una stazione così meschina, a confronto della quale, date le debite proporzioni, le stazioni di terza classe sono splendidissime.

Questa miseria della stazione è difetto che di giorno in giorno si rende più intollerabile per l'accrescersi delle comunicazioni commerciali, ed anche per gli abbellimenti della piazza Carlo Felice, i quali sono stati di recente compiuti con tanta eleganza che rendono anche più indecente lo stato vergognoso della stazione.

Aggiungete che la stazione ha avuto sempre un carattere temporaneo: questa sua temporaneità ha fatto sì che, mentre per il passato essa poteva sopperire ai bisogni del commercio e al servizio della ferrovia, oggi non basta nè agli uni, nè all'altro; ristretti sono i locali; più, essa è costruita in tal modo, che ogni anno è mestieri divenire a riparazioni, le quali esigono una grave spesa, come una spesa non lieve si esige per provvedere in sì angusto locale al disbrigo del servizio.

Poniamo il caso che la strada ferrata appartenesse ad una società privata: non credete voi, o signori, che la miseria della stazione non sarebbe stata occasione a continui reclami, i quali alla perfine avrebbero obbligato l'onorevole mio amico il ministro dei lavori pubblici a impegnare, e forse anche obbligare la società privata alla costruzione di una stazione decorosa, degna della città, e soprattutto poi soddisfacente ai bisogni del pubblico? Io credo che sì.

Ora, se tutto questo sarebbe accaduto trattandosi di società privata, non capisco perchè lo stesso non debba avvenire trattandosi dello Stato. La strada ferrata da Genova a Torino è proprietà dello Stato, e lo Stato è obbligato a fare per lo meno quello che farebbe una società privata; è obbligato a provvedere che la strada serva al pubblico, anzichè il pubblico serva alla strada; imperocchè si verrebbe a concludere, che *intanto si faccia alla meglio per via di compensi*, perchè la Camera non vuole spendere per far bene e per soddisfare alle giuste esigenze di chi viaggia, di chi spedisce mercanzie, e di chi le riceve.

Ma poi, non è egli vero che a questa stazione fanno capo tutte le strade ferrate dello Stato? Ora è egli possibile che a tanto commercio, a tante comunicazioni aumentate possa sopprimerne una stazione, la quale fu costruita provvisoriamente ed unicamente per il bisogno ed il servizio del commercio tra Genova e Torino? Mi si dirà: la spesa è troppo forte; e sia; ma io domando, se in cosa di tanta importanza sia utile il *lesinare*, o se, invece di esporci al caso di dovere tra qualche anno ingrandire la stazione, perchè le sempre crescenti comunicazioni la renderebbero esigua, quello che si farebbe oggi con minor spesa non valga meglio, come si dice in linguaggio fiorentino, non valga meglio fare *tutto un pianto e levarsi il dente* in una volta sola, piuttosto che tornarvi sopra e rinnovare tante volte il dolore.

Ma poi! Questa spesa è ella così esorbitante? Alla società delle Livornesi fu imposto l'onere di costruire una nuova stazione centrale in cui dovessero far capo tutte le linee di questa società; e sapete, o signori, quanto importa codesta stazione? Oltre ad un milione di lire! Fate ora ragione dell'importanza delle strade ferrate dello Stato di fronte all'importanza delle ferrovie livornesi, del maggior commercio di Torino con quello di Firenze, e ditemi se i fondi chiesti dal Governo sono poi così esorbitanti, e se possa farsi a meno di votare questo progetto di legge.

Ma io voglio ammettere anche che un buon terzo di questa spesa sia esorbitante alla necessità e serva invece a conferire all'incremento materiale della città di Torino ed al suo decoro artistico ed industriale. Ebbene, anche in questo caso, anche per questo terzo, io voto la legge. Voto la legge per i tanti titoli di benemeranza che questa metropoli ha acquistato di fronte all'Italia; voto la legge per sentimento di gratitudine che ognuno che abbia cuore italiano deve nutrire per questa popolazione, come per tutte le altre dell'antica monarchia sabauda, le quali, colla virtù del sacrificio, seppero incontrare e sopportare tanti aggravi per il bene della nazione tutta quanta (*Bene!*); voto per quel sentimento di ammirazione che sempre in noi suscitò questa terra, ove la libertà e l'Italia ebbero riparo e rifugio durante un decennio di infamie, di vergogna e di delitti. (*Bravo! Bene!*) Infine voto la legge, perchè colgo di gran cuore quest'occasione che mi si presenta per dimostrare la mia simpatia, anzi il mio affetto per una città che ha dato all'Italia il più grande dei Re e il più insigne degli statisti d'Europa. (*Segni di approvazione*)

MASSARI. Mi è grato potermi associare ai sentimenti espressi dagli onorevoli preopinanti e in ispecial modo a quelli che la Camera ha testè udito dalle labbra del mio onorevole amico Menichetti.

Farò osservare alla Camera che ho l'onore di sedere in questo recinto per la seconda volta ed è questa la prima in cui mi viene domandato un credito per la città di Torino.

Non solo voto questa spesa perchè la credo opportuna, utile ed anzi necessaria, ma la voto ancora con premura per-

chè essa mi porge un'occasione di attestare i miei sentimenti, i quali sono antichi, di gratitudine verso questa nobilissima città, che era la patria di tutti gli Italiani quando essi non ne avevano nessuna. (*Bravo! Bene!*)

LEOPARDI. Io non intendo dir altro se non che mi associo con tutto l'animo a quello che hanno detto gli onorevoli La Farina, Susani, e tutti gli onorevoli deputati che parlarono nello stesso senso; facendo osservare che, se tutte le città italiane debbono esserci care per glorie passate, Torino ne ha una nuovissima che le soverchia di molto: la gloria di aver tollerato ogni maniera di sacrifici per fare l'Italia. (*Segni di approvazione*)

Non è però un atto di gratitudine verso Torino, ma è una spesa eminentemente nazionale, a compimento del più bel tratto di strada ferrata che s'abbia l'Italia. È una spesa per scalo che si doveva fare da molti anni. Le guerre, i dissesti finanziari in cui trovossi questo piccolo Stato, hanno fatto sì che finora, invece di uno scalo, si avesse una specie di capanna.

Mi pare quindi che sia cosa oziosa il parlarne di più, e chiedo la chiusura e la votazione della legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al signor Valerio.

VALERIO, relatore. Come cittadino appartenente alle antiche provincie, e specialmente a quella di Torino, ho sentito con commozione tutto ciò che fu detto dagli onorevoli preopinanti.

Come deputato però, e come relatore della Commissione, lo dico schiettamente, se avessi creduto che si fosse trattato di una legge di convenienza, di uno stanziamento di gratitudine, avrei proposto alla Camera il rigetto della legge.

Ma io credo di aver dimostrato chiaramente nella relazione (nè mancano altri argomenti ancora a metterlo in maggiore evidenza) che questa è una spesa d'ordine, una spesa di necessità.

Non ripeterò le parole molto giuste dette dall'onorevole La Farina, il quale vi ha ricordato qui ciò che sarebbe pur necessario si avesse sempre a mente, che non bastano armi e cannoni per fare la guerra, ma che a questo scopo è soprattutto indispensabile di amministrare lo Stato, e per amministrare lo Stato bisogna far le spese necessarie. Certo, cannoni e fucili non bisogna dimenticarli, ma le spese necessarie bisogna farle; bisogna esistere, ed esistere in buone condizioni.

Alle ragioni esposte nella relazione, mi permetterò di aggiungere solamente che mi sono procurato dall'amministrazione della ferrovia dello Stato un rendiconto delle spese fatte attorno a quella baracca o catapecchia, in cui è mirabile come siasi potuto sinora sopprimerne ad un servizio in condizioni poco meno che impossibili.

La costruzione di quella catapecchia, cominciata nel 1849, durò fino al 1851 con una spesa che giunse a sole lire 90 mila circa. Nel 1851 vi si aggiunsero alcune tettoie e si portò la spesa totale a 175 mila lire. Le spese di manutenzione che bisognò sopportare dal 1851 al giorno d'oggi per tener su quelle tettoie o quelle baracche, le quali per continuare vorrebbero ora essere poco meno che rifatte, e certamente ampliate con qualche aggiunta, perchè non vi ci stanno più nè le merci, nè gli inservienti, e lo stesso viaggiatore quando sale e discende subisce incomodi di varia maniera di cui voi tutti avete potuto convincervi, le riparazioni ammontarono in quei tempi a lire 145 mila.

Io ho domandato alla stessa amministrazione quale spesa avrebbe potuto essere necessaria per mettere questa stazione in condizione tale da poter servire ancora per quattro, cin-

que o sei anni; mi fu assicurato che non si potrebbe ottenere ciò senza radicali riforme, e noterò che la spesa totale calcolata giunse a 520 mila franchi.

Nelle attuali condizioni delle cose, ricordando anche quello che molto bene ha esposto l'onorevole Susani circa il bisogno del servizio, e di un servizio che vi getta, o signori, nella cassa dello Stato annualmente 19 milioni di lordo introito, che vi dà oltre il 5 per 010 del capitale impiegato in quella ferrovia per uno sviluppo di 600 e più chilometri di ferrovia, al quale sviluppo abbiamo aggiunto l'anno scorso la ferrovia di Casale, e ne aggiungeremo delle altre per varie diramazioni, io spero che la Camera vorrà considerare e votare il proposto stanziamento come spesa d'ordine, necessaria al buon servizio di un'importante amministrazione.

PERUZZI, ministro pei lavori pubblici. Io ho chiesto la parola per confermare quello che ha detto l'onorevole relatore della Commissione, e che hanno detto altri oratori, intorno all'assoluta necessità ed urgenza di quest'opera, della quale urgenza e necessità posso assicurare la Camera, perchè ho voluto prima assicurarmene io stesso.

All'onorevole Susani risponderò relativamente alla spesa che questa non sarà certamente oltrepassata per effetto delle modificazioni che possono essere introdotte nel progetto Mazzucchetti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale non è stato sottoposto, perchè, se si fosse presentato al Consiglio superiore dei lavori pubblici, certamente non si sarebbe potuto sottoporlo all'esame del Parlamento in questo scorcio di Sessione. Lo sarà dopo; ma, essendo progetto lungamente e maturamente studiato, le modificazioni che potrebbero esservi introdotte cadranno probabilmente sopra alcuni particolari, senza alterarne la base, la quale rimarrà, per quanto in simili faccende si possa assicurare, nei limiti che il Parlamento è per deliberare.

Quanto poi alla necessità ed all'urgenza, dirò che le baracche provvisorie costituenti adesso la stazione di Torino, oltre al togliere ogni maniera di decoro all'arrivo ed alla partenza in quella città che oggi è capitale del regno, presentano grandi pericoli. Le baracche provvisorie di quel genere hanno tre grandissimi inconvenienti quando si vogliono troppo lungamente conservare; prima, il pericolo di cadere addosso a quelli che vi accedono, pericolo del quale pur troppo abbiamo avuto un triste esempio nella stazione di Alessandria, dove una tettoia provvisoria, costruita in fretta nell'inverno decorso, è caduta ad un tratto.

Le stazioni delle strade ferrate vogliono essere solide, perchè sono costantemente esposte ad oscillazioni e ad urti di ogni maniera; talchè, quando non sono abbastanza solide, rovinano facilmente, senza che si sappia precisamente assegnare una ragione a queste disgrazie.

In secondo luogo, le grandi difficoltà del servizio, le quali si riassumono in maggior incomodo per il pubblico, ed in un aumento di spesa continuo; e finalmente le ingenti riparazioni, delle quali un esempio vi è stato citato testè dall'onorevole Valerio.

Infine aggiungerò che in questo momento a Milano, a Firenze, a Napoli, a Palermo, si stanno costruendo stazioni di strade ferrate. Quando il Parlamento italiano risiedeva a Torino, rappresentante soltanto le provincie del regno subalpino, e vi sedevano in grandissima maggioranza i deputati delle provincie di qua dell'Apennino, quei deputati, o signori, a che cosa pensarono prima di tutto in fatto di stazioni di strada ferrata? Pensarono alla stazione di Genova. Oggi la stazione di Torino è l'ultima stazione delle grandi città italiane che ancora resti a fare.

Io sono certo che il Parlamento italiano, e per ragioni di necessità, e per usare verso la città di Torino quei riguardi che i suoi deputati usavano verso quella di Genova, quando con quelli delle più vicine provincie costituivano la maggioranza, sarà lietissimo di votar questa legge, che gli è stata proposta per rispondere alla urgente necessità, ma che, quanto a me, godo di aver avuto l'onore di proporre come dimostrazione dell'altissima riconoscenza che tutti noi Italiani dobbiamo a questa nobile città, verso la quale furono per dieci anni rivolti i nostri sguardi. (*Segni generali di assentimento*)

PRESIDENTE. La parola è al signor Plutino.

Voci. Ai voti! ai voti!

PLUTINO. Voleva solamente ricordare al signor Ricciardi, il quale dichiara che non voterebbe la spesa neppure se fosse per la città di Napoli, che appunto in Napoli è stata già inaugurata la costruzione della stazione per la grande linea italiana.

Io poi, trovandomi in commercio, sono in grado di conoscere che veramente la stazione di Torino è insufficiente a tutti gli arrivi delle varie strade ferrate che convergono in questa capitale; spesso siamo sollecitati di ritirare le mercanzie, perchè non ne può più contenere. Quindi questa stazione è una necessità.

E sarà un decoro per questa città, per la quale anch'io mi associo agli altri deputati ad attestare la riconoscenza che noi tutti Italiani dobbiamo; la città di Torino è stata l'arca santa che ha salvato tutti gli Italiani dal naufragio del 1849; la città di Torino è stata il tempio in cui si mantenne il fuoco sacro della nostra indipendenza. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa.

(L'articolo unico è approvato.)

Ora procederemo alla votazione sul complesso dei due progetti di legge.

Preveggo i signori deputati, che è all'ordine del giorno un terzo disegno di legge, oltre l'accertamento del numero e della qualità dei deputati impiegati, nominati nelle seconde elezioni.

Prego quindi i signori deputati a non assentarsi dopo la votazione.

PANATTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANATTONI. Prego il signor presidente a degnarsi rendermi noto se il risultato dell'appello nominale fatto in principio dell'adunanza debba essere pubblicato.

PRESIDENTE. Debb'essere pubblicato.

PANATTONI. Allora domando che sia constatato che, sebbene giunto al termine di quell'appello, sono stato in tempo per assidermi al banco della Commissione che qui si è riunita per deliberare sulla prima legge, e così ho preso parte oggi a tutte le operazioni del Parlamento. (*Ilarità; si parla*)

GAROFANO. Signor presidente, la prego di far procedere ad un altro appello nominale.

Voci. No! no! che bisogno ve n'ha?

PRESIDENTE. Farò osservare all'onorevole Panattoni che vi è stato appello e contr'appello con intervallo. Egli è vero che tutte le Commissioni erano convocate per questa mattina; ma, avendo la Camera deliberato di adunarsi, la riunione delle Commissioni si trovò naturalmente rievocata, poichè nessuno di noi essendo dotato d'ubiquità, può trovarsi contemporaneamente in una Commissione ed alla Ca-

mera. Quindi ognuno aveva obbligo d'intervenire all'adunanza nell'aula pubblica della Camera.

PANATTONI. Chiedo di parlare per una spiegazione.

PRESIDENTE. Parli.

PANATTONI. Io non era già in una Commissione particolare, io era qui nell'aula. . . . (*Conversazioni; il presidente agita fortemente il campanello*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio.

PANATTONI. . . . io era qui nell'aula, avendo l'onore di sedere presidente della prima Commissione, e così ho preso parte fin dal principio alle operazioni di quest'adunanza; e siccome le operazioni del Parlamento non consistono negli appelli nominali, ma nei lavori e deliberazioni, così io credo aver compito anche oggi il debito mio in faccia alla Camera ed al paese.

PRESIDENTE. Questa stessa sua dichiarazione dimostrerà ch'ella era presente, e quindi il suo scopo è raggiunto.

Si procederà ora all'appello nominale per le leggi.

(*Il segretario Massari comincia a fare l'appello nominale.*)

MAIORANA BENEDETTO. Chiedo di parlare.

TORRIGIANI. Io aveva chiesta la parola.

Voci. Non si può! non si può!

PRESIDENTE. Avverto che in mezzo alle votazioni non si può parlare.

(*Si procede allo squittinio segreto.*)

Risultato della votazione sul progetto di legge: Spese maggiori e spese nuove sui bilanci 1859, 1860 ed anni precedenti:

Presenti e votanti	204
Maggioranza	105
Favorevoli	185
Contrari	19

(La Camera approva.)

Risultato della votazione sul progetto di legge: Costruzione della stazione definitiva della ferrovia dello Stato a Torino:

Presenti e votanti	210
Maggioranza	106
Favorevoli	188
Contrari	22

(La Camera approva.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DELLA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Ho dimandato la parola, sebbene io sapessi che nella votazione ed in mezzo alla proclamazione dello scrutinio di regola non si deve parlare.

Ma aveva chiesto appunto di parlare, perchè desideravo uno schiarimento, prima che si proclamasse che la Camera approvava i due progetti in votazione; non già perchè io sia contrario a queste leggi, alle quali ho dato il mio voto favorevole, ma perchè non credo che 204 votanti costituiscano la maggioranza. (*Mormorio*)

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Appunto la costituiscono; vi sono più di 30 collegi vacanti. L'onorevole Boggio può essere persuaso che si rispetta la legalità.

BOGGIO. Se 204 costituiscono la maggioranza, ciò avverrà perchè sono vacanti molli collegi, e me ne rimetto al calcolo che suppongo avrà fatto l'ufficio di Presidenza. In tale ipotesi basterà a me di aver avuta quest'occasione di far notare alla Camera che sono le nove e mezzo passate, che lo

squittinio ha dovuto durare lunghissimo tempo, perchè si è dovuto aspettare che uno alla volta si raggranellassero i deputati (*Rumori — Voci:* Sì! sì! — *Altre voci:* No! no!), che si raggranellassero i deputati necessari a formar il numero legale, mandandoli anche a chiamare a casa (*Vivi rumori di diniego*); ripeto, mandandoli anche a chiamare a casa.

PRESIDENTE. Dichiaro al deputato Boggio che non si è mandato a chiamare nessuno a casa.

BOGGIO. Chiedo scusa al signor presidente. Quando io affermo un fatto, ho l'abitudine di non affermarlo se non posso provarlo. Ed io potrei provare che qualcuno dei nostri colleghi fu mandato a chiamare a casa, perchè si vedeva che questo squittinio, che si protraeva oltre all'ordinario, minacciava di protrarsi sino a mezzogiorno. (*Rumori vivissimi*)

Ho fatto queste osservazioni, perchè credo che l'esperienza di questa mattina dimostri come il voto emesso ieri a piccola maggioranza (*Rumori*); dico a piccola maggioranza, perchè vi furono soli quattro voti di maggioranza per tenere seduta al mattino (*Rumori — Una voce:* Sì, quattro voti), invece di giovare al buon andamento delle occupazioni della Camera, è d'incaglio. (*Nuova interruzione — Sì! sì! No! no!*)

Malgrado adunque i rumori di una parte dei miei colleghi, forte del consenso di quell'altra parte dei miei colleghi che ha fatto eco alle mie parole, io ho voluto che risultasse il grave ritardo, il grave incaglio che deriva alle nostre deliberazioni dall'aver mutato l'ora delle sedute. Ora il mio compito è finito: si tranquillizzino gli oppositori; era una questione di fatto; io aveva il diritto di constatarlo, l'ho constatato, ora ci pensi cui tocca.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Boggio che si è solo mandato a chiamare i deputati che si trovano nella biblioteca, o nelle altre sale; cosa regolare che s'è sempre fatta.

BOGGIO. La questione non è sulla regolarità o no della chiamata; io ripeto che si chiamano anche fuori della Camera, perchè lo so positivamente; e constato solamente questo fatto, che prova come le adunanze del mattino siano inopportune.

PRESIDENTE. Se egli vuol fare una proposta, la faccia; io la metterò poi ai voti dopo che sarà discussa; ma queste sue osservazioni sull'orario delle sedute sono contraddette dai fatti.

BOGGIO. Io non intendo fare proposta, ma constatare il fatto degl'inconvenienti che derivano dal tener le sedute al mattino.

(*Vari deputati domandano la parola ad un tempo.*)

BOGGIO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

MAZZA PIETRO. Domando la chiusura.

Voci. La chiusura! la chiusura!

RICCIARDI. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

MASSARI. Chiedo di parlare. Ho domandato la parola prima.

PRESIDENTE. Si è proposta la chiusura; domando se è appoggiata.

(*La chiusura è appoggiata.*)

MASSARI. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

PRESIDENTE. La parola contro la chiusura spetta prima al deputato Ricciardi.

RICCIARDI. La risoluzione mediante la quale ci troviamo uniti questa mattina essendo stata presa ieri ad una piccolissima maggioranza. . .

Voci a sinistra. No! no! no! (*Rumori*)

Voci a destra. È vero! è verissimo!

MASSARI E BOGGIO. Di quattro voti.

PRESIDENTE. Li prego di fare silenzio.

RICCIARDI. Molti dei nostri onorevoli colleghi essendo arrivati molto tardi, e risultandone quindi una prova di fatto contraria all'utilità della risoluzione presa, io non vedo perchè non si debba discutere ciò un po' più maturamente di quello che si è fatto ieri.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. L'onorevole Ricciardi mi ha preceduto in ciò che io volevo dire. La decisione fu presa ieri alla fine della seduta, e moltissimi fra i nostri colleghi, non credo di offenderli ciò dicendo, votarono forse senza rendersi piena contezza di ciò che stavano per fare. (*Oh! oh! oh! — Rumori di disapprovazione*)

PASINI. La Camera vota sempre con cognizione di causa. (*Rumori*)

MASSARI. La Camera, ripeto. . . . (*Rumori prolungati*)
Spiego le mie parole. . . .

PRESIDENTE. Lo lascio terminare.

MASSARI. Spiego le mie parole, e spero che i miei onorevoli colleghi si persuaderanno che non è stata punto la mia intenzione di dire alcunchè di offensivo verso nessuno di essi.

La decisione fu presa senza che fosse preceduta da nessuna sorta di discussione. (*Rumori*) L'onorevole Valerio fu il solo che, in mezzo al rumore che si faceva, fece ascoltare alcune osservazioni, alle quali nessuno rispose. Aggiungo a ciò che la risoluzione (questo è un fatto e nessuna negativa potrà distruggerlo), la risoluzione fu presa ad una scarsissima maggioranza. . . . (*Rumori ed interruzioni — Voci: Sì! sì!*)

Signori, mi pare che debbano lasciare la libertà di parlare. . . .

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio; risponderanno dopo.

MASSARI. Io, mi pare, non manco a nessun riguardo, a nessuna convenienza; ho il diritto di parlare, e prego la Camera di mantenermi la parola.

Io dico adunque che il solo fatto della discussione, alla quale oggi assistiamo, dovrebbe persuadere i nostri onorevoli colleghi a rinvenire sopra una decisione (*No! no!*) la quale produce tanti inconvenienti.

Io ne faccio formale proposta, e rivolgo alla Camera questa preghiera.

Aggiungerò un'altra osservazione.

La decisione presa dalla Camera ha perturbati i suoi lavori. È indubitato che molte Commissioni che dovevano radunarsi questa mattina, non si sono radunate. (*È vero! è vero!*) Ne citerò una importantissima, ed è quella incaricata dell'esame della concessione della ferrovia calabro-sicula. Se ci sono progetti che interessino vivamente la Camera ed il paese, sono quelli che riguardano le ferrovie. . . .

(*Il deputato Pasini fa movimenti.*)

Prego l'onorevole deputato Pasini di permettermi di spiegare il mio pensiero, senza abbandonarsi a gesti di disapprovazione, i quali mi sembrano sconvenienti. . . . (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di prestare attenzione all'oratore. Non si facciano personalità; risponderanno dopo.

MASSARI. Mi lascio finire.

Per queste ragioni adunque, scongiuro la Camera di voler mutare di parere, ed a rimettere l'ora delle nostre tornate all'una pomeridiana precisa, coll'obbligo di rimanere fino alle sei. (*No! no!*)

MACCHI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

MENICETTI. Io mi oppongo recisamente alla proposta Massari, perchè non sarebbe conveniente che la Camera prendesse una determinazione contraria a quella che ha già preso, non sono pur anche spirate 12 ore.

PRESIDENTE. Il deputato Pisanelli ha facoltà di parlare.

PASINI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PASINI. Io accetto l'interpellanza dell'onorevole Massari. Io considero questa discussione assolutamente dannosa, perchè mette in dubbio le decisioni prese dalla Camera.

Io non ammetto come cosa possibile che la Camera possa votare con precipizio, e domando che la Camera passi oltre all'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Massari. (*Il deputato Pisanelli sorge per parlare*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza. (*Sì! sì! Ai voti!*)

Io metto ai voti di passare all'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Massari.

(*L'ordine del giorno è adottato.*)

La parola è all'onorevole Garofano.

GAROFANO. Prego la Camera a ordinare che nel giornale ufficiale siano pubblicati i nomi di tutti coloro che hanno preso parte alla doppia votazione; poichè si pubblicano i nomi degli assenti in principio di seduta, si hanno altresì da pubblicare quelli degli intervenuti a votare.

PRESIDENTE. Essendo stato questo il primo giorno in cui si è mutata l'ora, molti potevano ignorarlo, e bisognava fare l'appello nominale perchè si potessero avvertire gli assenti.

Per lo innanzi io pregherei tutti i membri di essere esatti alle ore sette di mattina, che è l'ora fissata per la seduta, onde si possano accelerare i lavori, e non avvenga che all'incontro vengano ad essere incagliati.

Se si lavora nella Camera dalle 7 alle 12 antimeridiane, vi sarà sempre tempo nelle restanti ore della sera a spedire i lavori in corso negli uffici e nelle Commissioni.

Ma se poi la discussione pubblica, invece di cominciare alle sette, comincia alle 8 o 8 1/2 come questa mattina, noi andremo alle 2 ed alle 3, e allora non si potranno tenere le riunioni delle Commissioni.

Quindi invito tutti gli onorevoli membri da domani in poi ad essere esatti e di trovarsi presenti alle ore sette.

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA RICOGNIZIONE DA PARTE DELLA FRANCIA DEL REGNO D'ITALIA.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

RICASOLI BERTINO, presidente del Consiglio. (*Movimento di viva attenzione*) Il Governo del Re è lieto di annunciare all'onorevole Camera dei deputati un avvenimento che sarà accolto con viva soddisfazione dal popolo italiano.

Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi riconosce Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II come Re d'Italia.

Il diritto della nostra nazionalità fin qui scolpito nella coscienza del solo popolo italiano diventerà in breve un diritto riconosciuto dall'Europa intera. La ricognizione della Francia con quella dell'Inghilterra fissa definitivamente la nostra posizione in Europa.

L'Italia oggi siede tra le nazioni sorelle ed occupa quel posto fin qui lungamente contrastato.

La ricognizione del Regno d'Italia è adempimento e suggello di quelle memorabili parole che l'Imperatore di Francia pronunciava nel luglio 1839 rispondendo alle felicitazioni dei Corpi costituiti della Francia al suo ritorno dopo la gloriosa campagna d'Italia.

Egli diceva: « L'avvenire farà manifesti i risulamenti della pace per la felicità d'Italia, per la grandezza della Francia e per la pace d'Europa. »

La Camera vorrà certamente riconoscere eziandio come una nuova prova della benevolenza dell'Imperatore questo stesso momento da lui scelto per darne solenne manifestazione. (*Movimenti di sensazione e di approvazione alla destra ed al centro*)

Certamente egli ha inteso di rendere all'Italia meno sensibile la sventura grande che l'ha colpita. L'Italia certamente vedrà in ciò nuovo titolo di riconoscenza alla generosa nazione, di cui il Governo imperiale rappresenta degnamente il genio e i nobili istinti.

No, signori, io non credo di umiliare la dignità dell'Italia, dichiarando che essa debbe essere riconoscente alla Francia (*Benissimo!*); imperocchè la riconoscenza è tra le virtù le più nobili, ed è dovere di essere riconoscente, tanto per una nazione, quanto per un individuo.

Non temete, o signori, che la riconoscenza verso la Francia possa menomamente domandare il sacrificio dei nostri diritti e dei nostri interessi. (*Bravo! Bene!*) Tra Francia e Italia non vi può essere conflitto d'interessi. La libertà, il progresso dell'umanità, d'ora in poi saranno i soli e comuni fini dei popoli civili. Italia e Francia mireranno insieme a questo nobile risultato. Questa è la nuova base, dirò francamente, di quella politica che l'imperatore dei Francesi inaugurò colla guerra d'Italia, di quella politica che farà il più bel titolo alla sua gloria, di quella politica che darà al mondo quello di che il mondo ha più di bisogno, la pace fondata sulla giustizia. (*Segni generali di approvazione*)

Signori, compiaciamoci di questo nuovo successo, ma non scordiamoci che l'opera nostra non è compiuta. Noi dobbiamo questi successi principalmente alla saviezza, alla costanza, alla concordia, alla magnanima emulazione di sforzi e di sacrifici; queste virtù ci condussero a questo stupendo risultato; di queste virtù abbiamo tuttora bisogno. Non v'è benevolenza, non v'è appoggio forestiero che possa equipararsi all'effetto di queste virtù, le quali, alla perfine, sono la vera ragione del passato, ed il più sicuro pegno dell'avvenire. (*Applausi vivissimi e prolungati*)

MUSOLINO. L'atto di riconoscimento della Francia è senza dubbio un avvenimento che deve arrecare immenso piacere a noi Italiani; ma io trovo un gran vuoto nella comunicazione fattaci testè dall'onorevole presidente del Consiglio, imperocchè il riconoscere ciò che noi abbiamo costituito non era tutto quello che noi ci aspettavamo. (*Susurro*) Se voi od alcuno di voi non sente la propria dignità..... (*Vive esclamazioni a destra ed al centro della Camera*)

PRESIDENTE. Prego l'oratore di non allontanarsi dalla discussione e di non profferire parole le quali possano ledere l'altrui dignità.

Certamente egli ha la sua opinione e può liberamente manifestarla, ma senza offendere quella degli altri.

MUSOLINO. Io rispetto l'onnipotenza della Camera; la Camera è sovrana, ma è sovrana ad una sola condizione, cioè che rispetti lo Statuto (*Bisbiglio*); ora lo Statuto garantisce ad ogni deputato la piena libertà della parola, e quando

la Camera soffoca ad ogn'istante questa libertà, io penso che essa è la prima nell'umiliare la propria sovranità. Si confutino le mie parole, si respingano le mie proposte, in ciò ognuno è nel suo diritto, ma nessuno ha quello di interrompere.

Io dirò ancora un'altra cosa, e credo che dovrebbero tutti saperne grado.

Signori, voi costituite una maggioranza tanto esorbitante che non avete bisogno d'interrompere un oratore; voi avete il diritto di votar contro le nostre proposte, e questo dovrebbe bastarvi; ma quando voi ci interrompete, voi dichiarate di essere nel torto, perchè confessate di aver paura della verità. (*Nuove esclamazioni come sopra*)

PRESIDENTE. Prego di restringere la questione alla comunicazione fatta dal presidente del Consiglio.

MUSOLINO. Io sarei desideroso di conoscere dal signor presidente del Consiglio in che condizioni sono le nostre trattative colla Francia rispetto alla questione romana, intorno alla quale non ci si disse nulla. Dai giornali apparisce che il nostro ambasciatore a Parigi, in occasione di queste trattative di riconoscimento, è stato inviato a Torino, e naturalmente l'argomento ha dovuto essere seriamente discusso fra i ministri della Corona.

Se l'onorevole presidente del Consiglio non è in grado di dare adesso una risposta, io lo prego perchè voglia stabilire un giorno a sua scelta per dare gli schiarimenti che io desidero di avere. È interesse del paese perchè la luce sia fatta in una questione tanto grave e che nessuno vorrà passare sotto silenzio.

Noi non abbiamo ancora la nostra capitale. Possiamo conoscere quando l'avremo, e che cosa il Ministero si propone di fare a tale riguardo onde soddisfare al più presto le giuste ansietà in cui è il paese? Per conseguenza io prego il signor presidente del Consiglio che, se non può dare una risposta precisa, categorica pel momento, si degni di assegnare un giorno, a suo talento, per dare questi schiarimenti e ricevere ancora qualche mia rispettosa osservazione in proposito.

RICASOLI BETTINO, presidente del Consiglio dei ministri. Se la Camera permette, posso anche adesso rispondere due parole. Non ci sono ancora ambasciatori italiani a Parigi, come non ve n'ha dei francesi a Torino. Questa parte delle relazioni non è ancora sistemata, ma lo sarà prontamente.

Quanto a Roma posso assicurare la Camera che non è intenzione del Governo di lasciar dormire tale questione. È troppo importante, perchè il Governo non se ne debba incessantemente occupare. Però la Camera comprenderà che è una cosa così grave, la quale deve vincersi nelle sue difficoltà unicamente per la via di trattative. Con S. M. l'imperatore dei Francesi le comunicazioni sono continue, ed io mi lusingo che in un tempo, che non potrei certamente assegnare, si giungerà a quel risultato che la nazione può meglio desiderare. Posso frattanto assicurare che la ricognizione del regno d'Italia non importa alcuna condizione, nè alcuna offesa ai nostri diritti nazionali. (*Vivissimi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, passeremo all'ordine del giorno.

ALTRO INCIDENTE SULL'ORARIO DELLE SEDUTE.

VALERIO. Io vorrei pregare la Camera di prendere una determinazione che mi pare potrebbe combinare i diversi pareri insieme. . . . Credo che siamo sempre sulla questione del tempo delle sedute della Camera. . . .

Voci. No! no! È già stata risolta! Si è passato all'ordine del giorno. Ora vi è una legge a discutere.

VALERIO. Si è passato all'ordine del giorno sulla proposta Massari. Io farei una proposta nuova di transazione, la quale credo potrebbe riunire i voti tanto dei fautori della seduta mattutina, quanto dei fautori della seduta pomeridiana, poichè è fuor di dubbio che intenzione degli uni e degli altri è di combinare le sedute in modo che i lavori siano spinti colla maggior sollecitudine possibile, ed in modo che non si tolga agio ai deputati di accudire agli affari urgenti che li chiamano a casa loro.

Quando si creda di udire la mia proposta, io credo che potrà conciliare le opinioni. . . .

PRESIDENTE. Ella ha la parola per questo; faccia la sua proposta.

Voci. Si è già passato all'ordine del giorno su questo!

PRESIDENTE. Si è passato all'ordine del giorno sulla proposta Massari; ora il deputato Valerio domanda la parola per fare una nuova proposta, ed io debbo mantenergliela.

Il deputato Valerio ha la parola per fare una proposta.

VALERIO. Eccola. Io prego la Camera di considerare che vi sono in istudio presso le Commissioni diversi progetti gravissimi; quattro o cinque giorni di lavoro di queste Commissioni metteranno la Camera in condizione di aver quasi ultimato il lavoro. Allora non solamente sarà opportuno di tener seduta al mattino, ma, seguendo l'esempio dell'antico Parlamento, potrà tenerne una al mattino e l'altra nel pomeriggio; così in pochi giorni potrà dar corso a quella massa di lavori che le Commissioni e gli uffizi avranno preparata. Quindi io pregherei la Camera di stabilire che per quattro o cinque giorni ancora le sedute si continuino all'una, lasciando così tutta la mattinata ai lavori degli uffizi; che poi si riprendano le sedute al mattino, salvo a stabilirne una seconda nella giornata, se sarà necessario.

PRESIDENTE. La Camera ha udito la proposta del deputato Valerio: io domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

ALLIEVI. Mi pare che in una medesima seduta, dopo di aver votato l'ordine del giorno sulla proposta Massari, la Camera non possa ritornare sulle sue deliberazioni e discutere sempre sullo stesso argomento. . . .

Voci. No! no! È un'altra proposta!

ALLIEVI. . . . e tanto meno prendere pochi minuti dopo una deliberazione contraria.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Valerio è diversissima. La prima proposta era quella di revocare la deliberazione presa ieri, la proposta presente è d'occuparci in questi giorni a terminare i lavori in corso di studio, poi, trascorsi circa cinque giorni, tempo in cui questi lavori avranno potuto essere ultimati, riprendere le discussioni pubbliche, come si fa quest'oggi, alle sette del mattino, facendo, se occorre, seguire la tornata mattutina da un'altra nel pomeriggio. Come si vede, la proposta è diversissima. Il deputato Allievi può ben proporre l'ordine del giorno puro e semplice, ed io lo debbo mettere ai voti, ma l'attuale proposta non ha che fare colla precedente.

Ha facoltà di parlare il deputato Ara per una mozione d'ordine.

ARA. Io chiedo che la proposta Valerio passi negli uffizi, perchè ieri si è votata una proposta d'importanza senza discussione. Maturata negli uffizi, la proposta Valerio potrà venire più opportunamente presentata alla Camera.

ALFIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Conversazioni*)

Prego i signori deputati di far silenzio, altrimenti nulla s'intende.

ALFIERI. A me pare che questa sia una questione che non si dee decidere per molti giorni, e sia molto meglio ciascun giorno, come si usa e come è stabilito nel regolamento, di fissare la tornata per l'indomani.

Domani ancora lasciamo che alle sette si riunisca la Camera; forse questa condiscendenza dimostrerà ai nostri colleghi che potrebbero avere anche qualche condiscendenza verso coloro che in gran numero sono molto disturbati dalla risoluzione che a piccola maggioranza fu presa ieri dalla Camera. Così sarei d'avviso che per oggi si passasse all'ordine del giorno anche sulla proposta dell'onorevole mio amico Valerio, lasciando che domani si riunisca la Camera alle sette del mattino, e che poi giorno per giorno si stabilisse la tornata successiva. (*Mormorio*)

Confesso di maravigliarmi che in una cosa dove non è implicato verun principio politico si venga ad esercitare da una piccola maggioranza una specie di tirannia alla minoranza (*Oh! oh! e risa a sinistra*), e che si dimostri tanta tenacità per una cosa simile, per una questione puramente di convenienza e di opportunità per ciascun individuo. (*Rumori d'impazienza*)

Parmi assai strano che non si voglia nemmeno permettere che si parli. Io quindi propongo che per oggi si passi all'ordine del giorno, riservandomi a presentare una proposta nella ventura seduta.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Alfieri che, secondo il regolamento, tutti i giorni si fissa l'ordine del giorno e quindi l'ora delle sue riunioni; è invalso naturalmente l'uso di riunirci al tocco. Ora si è fatto un cambiamento; ma certo che la Camera è perfettamente libera di poter revocare ciò che ha fatto; fino a tanto però che essa non lo revochi colle sue deliberazioni, si deve continuare nello stesso sistema. (*Bisbiglio e conversazioni*)

ALFIERI. Io domando che l'ora sia fissata solo per la tornata di domani e non per molti giorni; propongo che per domani si mantenga la seduta alle ore 7 antimeridiane, ma che non si fissi per molti giorni, e ciò perchè, oltre alle ragioni già addotte, quando noi richiedessimo di stabilire un'altra ora, ci si verrebbe poi a dire: ma la Camera si disdice; se invece ciascun giorno si fissa soltanto l'ora pel domani, non ci è più questo pericolo. (*Rumori*)

MICHELINI. Domando la chiusura.

SANGUINETTI. Propongo la questione pregiudiziale. (*Rumori continuati*)

VALERIO. Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio avendo ritirata la sua proposta, cessa quindi ogni ragionamento. . . .

Voci. L'ordine del giorno!

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UN PONTE DI CHIATTE SUL PO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge portante autorizzazione alla società del ponte sul Po presso Cremona di costruire un ponte di chiatte sul detto fiume e di riscuotere un diritto di pedaggio.

Il progetto della Commissione, identico a quello del Ministero, è così concepito:

« Art. 1. La società del ponte sul Po presso Cremona è autorizzata a costruire nella località da determinarsi, d'accordo col Governo, un ponte di chiatte sul fiume Po, ed a riscuotere per anni sessanta, dal giorno in cui il ponte andrà in esercizio, il diritto di pedaggio sulle basi della tariffa da promulgarsi con decreto reale.

« Art. 2. In qualunque tempo, per causa di pubblica utilità e specialmente di costruzione di un ponte stabile in servizio pubblico o di via ferrata, il Governo rinvocasse le concessioni di cui all'articolo precedente, la società non avrà diritto ad alcuna indennità. »

La discussione generale è aperta.

FINZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINZI. Nessuno va meglio di me convinto della necessità di creare delle comunicazioni tra la gran valle delle Alpi e quella dell'Apennino, divise unicamente dalla grossa arteria, il Po.

Essa tiene separate cospicue popolazioni e paesi ubertosi delle sue sponde, di cui impedisce od almeno difficolta i commerci e le relazioni.

Questo gran fiume che ci sembrerebbe dato dalla natura a beneficio, venne finora usufruttato da Governi tiranni, come ad impedimento e barriera opposta all'affratellamento delle popolazioni che giacciono all'una ed all'altra sponda.

Quei Governi mantenevano delle barriere politiche, delle barriere doganali, dei gravosi balzelli.

Col cadere di quei Governi, caddero tutti gl'impedimenti politici, caddero le barriere doganali; ma esistono tuttavia i balzelli, ed esistono, o signori, mi si permetta di richiamare su questo la vostra attenzione, in un modo scandaloso. Credo di potervi provar ciò nel seguito del mio dire.

Ma, oltre alla conservazione dei balzelli, egli è pur vero che niente venne fatto dallo Stato per facilitare quelle comunicazioni che devono rendere più agevole la fusione dello spirito nazionale fra le provincie che si stendono sull'una e l'altra sponda, per l'animazione dei commerci fra le loro popolazioni.

Ora ci si mette dinanzi un progetto di legge, il quale tenderebbe a creare uno di questi punti di comunicazione; e nessuno sarebbe più disposto di me ad acconsentirvi, quando non ci vedessi congiunta una di quelle condizioni che mantengono in istato di permanenza uno di quei balzelli, che io desidero veder eliminati.

Havvi una società la quale si propone, attesa la grande urgenza, di creare una comunicazione tra Cremona e la parte destra del Po, si propone, dico, la costruzione di un ponte di chiatte tra Cremona e Monticelli; ma naturalmente, siccome una tale società rappresenta l'impiego d'un capitale privato, domanda che le sia consentita una tariffa di pedaggio, colla quale ottenere per prodotto gl'interessi equivalenti al capitale che impiega. Se nel progetto di legge io non leggessi l'articolo 2, questo fatto mi basterebbe per respingere la legge.

L'articolo secondo contiene però tale riserva che pel momento mi acquieta, e perciò sono disposto ad appoggiare il progetto di legge. Nell'appoggiare però questo progetto di legge m'importa di conoscere se fra i termini della tariffa che deve essere autorizzata dal Governo quello anche si trovi per cui chiunque intraprenda la navigazione e sia costretto a passare pel punto dove si getta il ponte debba pagare una tassa per l'aprimiento del ponte stesso. In questo caso io inviterei il Governo a voler escludere una simile tassa, perchè essa già esiste a Piacenza, ed ove la si ripetesse mano mano anche in

altre località inferiori del Po dove si creassero dei ponti, un simile balzello sarebbe bastevole ad incagliarne la navigazione, mentre invece dobbiamo attendere a promuoverla in ogni miglior modo possibile.

Quest'è l'interpellanza che io dirigo al Ministero per ciò che riguarda il ponte a Cremona, e dalla sua compiacenza mi aspetto analoga risposta.

Una seconda interpellanza deggio pur fare al Ministero stesso, e questa mi viene suggerita dall'opportuna introduzione fatta dalla Commissione per rispetto ad un ponte di barche da collocarsi fra Brescello e Viadana. Prego il Ministero di dirmi quale sia la sua opinione in proposito, perchè, ove il concetto della Commissione sia fortificato dalla sua annuenza, le popolazioni che stanno sulla sinistra del Po, all'estremo confine del nostro regno, potranno sperare di vedersi tra breve compensate dal grave danno di non comunicare colla loro capitale naturale, che è Mantova, mercè l'apertura d'una facile comunicazione con Parma e con Reggio, che sono per loro centri importanti e vicini. Codeste popolazioni trovano immense difficoltà a stabilire degli utili contatti con Cremona, che sta per loro ad una distanza troppo forte; basta rammentare che Viadana dista da Cremona non meno di 70 chilometri.

Prego di nuovo il Ministero di darmi anche su questo secondo argomento assicurazioni che mi confortino.

La natura del progetto di legge che discutiamo mi spinge a dirigere finalmente una terza interpellanza al Ministero; se intenda egli, cioè, di conservare lungamente le tasse di pedaggio sul Po, e se voglia precisamente continuarle nel modo veramente sconveniente come ora esistono.

Io domando: è egli più lungamente tollerabile che il passeggero, che muove da Brescello verso Viadana, abbia a pagare una tassa di pedaggio in una data misura, mentre quello che passerà da Viadana per andarne a Brescello la dovrà pagare in una misura diversa? Io credo che di simili sconci non abbia a tenersi conto al Governo solamente, perchè ereditati in tempi troppo vicini da quei Governi, la cui memoria unanimemente detestiamo, ed i quali altre mire non avevano che di mantenere divisa e distinta nelle sue parti l'Italia.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Rispondendo all'onorevole preopinante dirò che trovo molto a deplorarsi che esistano ancora questi balzelli, i quali costringono i cittadini, per passare dall'una all'altra sponda di un fiume, a disappunti e spese; ma io rifletto che per ora bisogna o pagare questi balzelli o costruire dei ponti per opera dello Stato. Ora lo Stato non sarebbe certamente disposto ad intraprendere l'importante spesa della costruzione di un ponte sul Po; e dico l'importante spesa, perchè ritengo che, quando la nazione dovesse costruire un ponte, non lo vorrebbe certamente di barche, e se il Parlamento dovesse votare una somma per costruire dei ponti sul Po, vorrebbe fare dei ponti stabili e duraturi, e non dei ponti che possono esser portati via dalla stessa corrente da un giorno all'altro.

Ora, nelle condizioni attuali, in cui la nazione è costretta a consacrare tutti i suoi capitali, di cui può disporre, nel far opere di urgenza assoluta e di interesse generale, io credo che convenga meglio accettare la costruzione di un ponte di chiatte, il quale conservi questo sconcio di balzelli, piuttosto che andare avanti nelle condizioni attuali, in cui non c'è nè un ponte fisso, nè un ponte di barche, ma soltanto un ponte galleggiante.

Io credo quindi che la questione dei balzelli nel caso presente non meriti grande peso.

Riguardo poi alla navigazione, per quanto risulta dalla convenzione che fa parte degli atti che furono presentati alla Camera, non risulta che per il passaggio delle barche nel punto in cui si dovrà costruire il ponte ci sia alcuna tassa; per il che mi pare implicitamente ammesso che non vi debba essere tassa di sorta, ed a meglio tranquillare i preopinanti intorno ai dubbi da essi esposti, l'onorevole ministro dei lavori pubblici potrà, ove il creda, fare qualche dichiarazione in proposito.

MACCHI, relatore. Il signor Finzi, nel dare il suo appoggio alla legge, del che io lo ringrazio, ha mosso tre interpellanze: cioè 1° se non convenga abolire i balzelli; 2° se le barche, passando sotto il ponte, debbano pagare un'altra tassa, e 3° quali siano le intenzioni del signor ministro dei lavori pubblici intorno al ponte tra Viadana e Brescello.

Il mio amico Cadolini ha già risposto che la Commissione, al paro di chicchessia, abborre dai balzelli, e vuole la libertà in tutto, e soprattutto vuole la libertà di poter andare e venire senza inciampo di sorta. Ma ha fatto quest'osservazione: se si può camminare senza pagare, certo andiamoci; ma se ci si pone nell'alternativa che, non pagando, non è possibile camminare, meglio è assai di poter andare avanti pagando qualche cosa, che tenerci dieci centesimi in saccoccia senza poter andare. In seguito a questo suo ragionamento, la Commissione ha dovuto persuadersi che, se non si pagava per ora questa tariffa, era impossibile fare il ponte. Si è rassegnata perciò a questo inconveniente, che spera, per altro, possa cessare il più presto possibile, non appena, cioè, che il Governo (come porta l'art. 2) possa, per causa di pubblica utilità, fare un ponte a proprie spese; nel qual caso ritengo che ogni balzello sarà tolto.

In quanto al desiderio che aveva il Finzi di sapere se le barche passando sotto il ponte avessero a pagare, siccome nessun patto in proposito si trova nella convenzione, io ritengo che nulla abbiano a pagare.

Resta la terza interrogazione, quella che riguarda il ponte tra Viadana e Brescello, che la Camera ben vede dalla Commissione tanto raccomandato.

La Commissione, ravvisando la necessità che i passaggi sul Po siano i più frequenti che sia possibile, non solo ha voluto raccomandare al Governo anche il passaggio da Viadana a Brescello, ma ha fatto pratiche presso il Ministero per conoscere quali siano in proposito i suoi intendimenti, e il signor ministro delle finanze che ha dovuto assentarsi un momento per ragioni di pubblico servizio, prima di allontanarsi ha incaricato il relatore della Commissione di assicurare che era intendimento del Governo di agevolare per quanto potrà tutte queste comunicazioni.

Spero che il signor Finzi si terrà pago di queste dichiarazioni.

SUSANI. Mi pare che la ragione, la quale fu posta innanzi da uno degli onorevoli membri della Commissione per accennare alla grave difficoltà che lo Stato provveda a render libero il passaggio sul fiume Po, così come l'onorevole Finzi aveva accennato essere desiderabile che avvenga, per avventura non sia tanto solida quanto a prima vista sembrerebbe.

L'onorevole Cadolini disse che, se il Governo dovesse fare questo ponte, dovrebbe fare se non delle opere gigantesche, delle opere degne della grandezza della nazione.

Io desidero che queste opere si facciano là dove esse bisognano, ma non credo che a ciò, di che ora si parla, occorran opere gigantesche. Ciò premesso, io non vedrei difficoltà a che il nostro Governo facesse ciò che ha fatto, per esempio,

il Governo prussiano onde passare il Reno in parecchi luoghi. Io non vedo perchè, quando la Germania, divisa in piccoli Stati, si è riunita ed ha fatto delle convenzioni appunto per rendere libero il Reno, io non so perchè l'Italia debba mettere degl'inciampi al libero passaggio de' suoi figli da una parte all'altra delle rive del Po, ed inceppare di balzelli la navigazione del nostro gran fiume.

Io dunque insisterò perchè il ministro si adoperi seriamente a promuovere così per il Po, come per le altre comunicazioni, la libertà di passaggio, la quale per tutti i cittadini, per tutti i commerci, per tutte le industrie è, più che utilissima, indispensabile.

Io credo poi che al fiume Po nuoce grandemente il sistema di ponti di barche, quali si sono fin qui generalmente costruiti. Una ragione per cui tra Piacenza e la foce del Po ponti stabili non vi furono precedentemente, fu, almeno in parte, il desiderio di non incagliare la navigazione. Certo se voi volete rompere i ponti per far passare le barche, come si è praticato fin qui a Piacenza, si perde molto tempo, si interrompono le comunicazioni sul ponte, si ritarda assai la navigazione; ma io credo che, se lo Stato intraprendesse o incoraggiasse la costruzione di ponti anche natanti, i quali non sarebbero niente affatto grandiose opere, potrebbe trovare dei congegni molto migliori per aprire il ponte, e cito il ponte di Colonia che l'onorevole ministro avrà molte volte visitato, il quale si apre facilmente con dei meccanismi che non hanno del barbaro come quelli di Piacenza; questi poterono forse stare allora quando chi governava era il barbaro austriaco, ma il nostro ministro dei lavori pubblici saprebbe certo migliorarli di gran lunga.

Io adunque, per tutte queste considerazioni, appoggio le osservazioni fatte dall'onorevole Finzi e do il mio voto a questa legge; ma desidero bene si sappia dalla società la quale intraprende quest'opera che il Governo penserà in un tempo non remoto ad approfittare del diritto riserbato dall'articolo 2.

Di più desidero si dichiari ben bene come io intenda che il Governo assuma l'impegno di provvedere a sistemare tutto ciò che si riferisce al promuovere la libera navigazione del Po e il facile e largo passaggio dall'una all'altra delle sue sponde.

FINZI. Vorrei rispondere all'onorevole Cadolini su quanto disse della necessità di opere stabili, trattandosi d'un ponte sul Po, e, in caso concreto, del ponte tra Brescello e Viadana, che io non posso associarmi punto a questa sua idea di un ponte stabile, ma soltanto potrò accogliere quella di un ponte di barche con meccanismi migliorati pel suo aprimento, come testè accennava l'onorevole Susani.

La ragione principale di questo mio dissenso si è che non voglio confondere il desiderio delle facili comunicazioni con una possibilità di danno strategico.

Viadana giace troppo vicino al confine nemico, e se per avventura si avesse un ponte stabile in tale località, un'inaspettata sortita del nemico in caso di guerra potrebbe dargli in mano un passaggio che troppo deploreremmo e avremmo troppo a lamentarci.

Non vorrei mai che dovesse pesare sopra una mia iniziativa una tanta responsabilità, ed è per ciò che tengo moltissimo a dichiarare che il mio desiderio di avere un ponte tra Viadana e Brescello si concreta in modo che possa essere facilmente rimosso o distrutto.

MICHELENI. Mi sembra che i poveri diritti di pedaggio siano stati fieramente calunniati. Mi sia dunque permesso di prenderne brevemente la difesa.

È per certo cosa poco aggradevole il metter mano al borsellino per pagare tali diritti; ma è ancora più disagiata non poter valicare il Po, se non gettandovisi dentro a nuoto. È giusto adunque che coloro che si valgono del ponte ne rimborsino le spese di costruzione e di mantenimento a coloro che a quell'opera consacrarono i loro capitali, l'industria loro.

Ma, si dice, lo costruisca il Governo, ed allora non si pagheranno più dazi, ed allora non sarà più inceppata la libertà di andare e venire, che è un diritto naturale all'uomo.

Io osservo che il Governo non può far costruire il ponte se non imponendo ai contribuenti le somme necessarie all'uopo. Dunque in questo caso il pubblico dei contribuenti regala il ponte al pubblico dei passeggeri, invece che nel caso del pedaggio i passeggeri pagano il ponte quando ed a proporzione dell'uso che ne fanno. La differenza adunque non sarebbe grande; se non che i Governi essendo i più infelici dei costruttori, gli interessi della costruzione del ponte fatto dal Governo sono maggiori dei pedaggi pagati pel ponte costruito da privati. Quindi per eguale servizio si paga di più.

Quanto al diritto di andare e venire, io lo intendo in questo senso che i Governi non debbano porre ostacoli artificiali all'esercizio di esso, non già che siano obbligati ad appianare, a somministrare i mezzi di vincere gli ostacoli naturali che esistono. Se ciò fosse, il Governo dovrebbe dar cavalli di rinforzo quando si tratta di salire sopra una montagna, conciosia che io non vedo differenza tra l'ostacolo fiume e l'ostacolo montagna. Anzi il Governo dovrebbe dare l'uso gratuito al pubblico delle strade ferrate, delle navi, e andiamo via dicendo. Tutto questo sarebbe assurdo, perchè nella stessa guisa che ognuno di noi per ripararsi dal freddo deve costruirsi case e farsi abiti ovvero rimborsare colui che gli somministra tali oggetti, parimenti chi vuole recarsi da un sito all'altro deve ingegnarsi, ovvero ricompensare chi gliene somministra i mezzi.

Io non so vedere differenza tra il bisogno della locomozione e qualunque altro.

Io ho fatte queste osservazioni perchè voto a favore del progetto di legge; perchè, se sono amico del lasciar passare, sono ancor più nemico dell'intervento governativo, nocevole sempre sotto l'aspetto economico ed ancor più sotto l'aspetto politico; perchè finalmente sarei lieto che molti ponti si costrissero sul Po dai privati; sarebbe questo un mezzo economico di ottenere facili comunicazioni tra gli abitanti delle due sponde, e di cooperare al bramato loro affratellamento. Tali ponti non sarebbero forse così eleganti come quelli che fossero costruiti dal Governo, ma costerebbero meno, e soddisfarebbero egualmente al pubblico bisogno, che è quello di poter valicare il Po.

CADOLINI. Io ho detto che, a parer mio, la nazione non deve occuparsi di spese di questa natura, cioè della costruzione di ponti di barche. Però io non intendeva dire con ciò che, dovendosi fare un ponte a Brescello, questo si dovesse fare con altri mezzi, cioè che si dovesse costrurre colà un ponte stabile. Io non ho mai inteso di dir ciò, tanto più perchè non ho esaminato minutamente le condizioni di quella località. Io intendo soltanto di sostenere che è utile l'accelerazione di questo progetto nel senso che, mentre procura al paese un nuovo passaggio sopra questo fiume, mentre tende a ravvivare rapidamente le transazioni commerciali fra le due provincie limitrofe, mentre non impedisce alla nazione di erigere quando che sia una più stabile opera, non porta nessuna spesa allo Stato. Laddove, se noi dovessimo aspettare che lo Stato avesse i capitali e la volontà di dedicarsi ad opera

di tal natura, saremmo nella necessità di restar privi di comunicazioni per un tempo indeterminato.

Se si trattasse di fare un ponte natante, come accennava l'onorevole Susani, mi pare che non si farebbe che ritornare agli usi antichi, o meglio all'uso attuale, perchè il passaggio del Po in quella località si fa oggidì per mezzo di un ponte natante. Ma come ognuno sa questo è incomodissimo. Infatti, se è nato il vivo desiderio in tutti i commercianti ed industriali della provincia di Cremona di fare un ponte di barche, fu per ovviare agli incomodi e disagi che porta seco il traghettare il fiume nel modo fin qui usato, il quale per nulla si appropria ad alcuna parte del pubblico servizio.

PRESIDENTE. La parola è al signor Finzi.

FINZI. Parmi che gli onorevoli Michelini e Cadolini si esagerino alquanto le proporzioni della spesa, e l'entità della cosa che io richiedo.

L'onorevole Cadolini dice volersi attendere che lo Stato abbia in pronto delle somme cospicue necessarie alla costruzione di ponti sul basso Po; ma, penetrando alquanto nell'argomento, diventa troppo facilmente evidente che non sono molti i fondi che si richiederebbero, nè tali da doversene spaventare come soverchianti le forze economiche dello Stato.

Infatti io sfido chicchessia, non dico a dimostrare, ma anche solo a porre come probabile che, oltre a Cremona, Casalmaggiore e Viadana, noi per ora avessimo lungo il basso Po altri ponti da costrurre; e questi, come io li domando, cioè di barche, non verrebbero a costare di certo più che 250,000 o 500,000 lire caduno; e parlando propriamente di quello da Viadana a Brescello...

Il signor ministro fa segni di denegazione a questa mia allegazione; eppure io oso affermarli che un ponte fra Viadana e Brescello, cadendo sovra un tratto assai ristretto, non deve costare, facendolo in barche, neppure 200,000 lire.

La spesa adunque sarebbe evidentemente di pochissimo momento, e noi abbiamo soltanto a considerare quali sarebbero i vantaggi che se ne potrebbero aspettare per vedere se una tale spesa vuol essere effettuata o no.

Trattasi della comunicazione di tutto il basso Modenese e del Bolognese colla bassa Lombardia; trattasi di tutte le derivate del Bolognese e del Modenese che debbono trovare il proprio mercato nelle provincie di Brescia e di Bergamo.

Questi cenni così generali dovrebbero pure bastare a persuadere quanto fervida sia la comunicazione, quanto vivace ed importante il commercio che per quel ponte si farebbe.

Ma, a rispondere condegnamente al signor Michelini, deggio dichiarargli che io stesso sono d'avviso che lo Stato non abbia ad ingerirsi in tutto quello che riflette gli interessi locali e circoscritti; ma quando tali interessi si riferiscono ad una pluralità di provincie, quando hanno in mira tanta importanza di prodotti e di popolazioni, allora lo Stato non può più esonerarsi dal provvedere, e diventa per tali casi che io riconosco la categoria di quelle opere che denominansi nazionali, e che non possono stare che a carico dello Stato.

Se si trattasse soltanto di comunicazioni tra comune e comune od anche tra provincia e provincia, io non domanderei per certo l'intervento dello Stato, ed acconsentirei che gli sforzi o privati o comunali o provinciali operassero; ma nel caso attuale v'hanno di mezzo interessi ben più estesi, ed è solamente lo Stato che può essere chiamato a provvedervi.

Dopo queste ragioni mi limito a chiedere al signor ministro qualche dichiarazione, giacchè niun'altra cosa può meglio affidarmi che la sua annuenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Dopo l'eloquente difesa che ho avuto l'onore d'intendere dai signori Cadolini e Macchi, non aggiungerò parola per difendere la proposta del Ministero; soltanto risponderò all'onorevole Finzi che il passaggio del Po a Viadana è certamente di molta importanza per le ragioni che egli ha allegate, e che concordo con lui non essere prudente in questo momento il moltiplicare i ponti stabili sul Po. E questa fu una delle ragioni per cui abbiamo di buon grado accolta la proposta che ci è stata fatta anche per Cremona, giacché anche là è molto probabile che al primo risuonare del cannone dovrebbe quel ponte essere distrutto.

Dirò poi che, quanto al ponte di Viadana, finora non venne fatta alcuna proposta, per quanto io sappia, e che il Governo sarà lieto di favorire l'industria privata, qualora di questo si voglia occupare; giacché nelle condizioni attuali, e delle finanze dello Stato, e del fiume Po, ci pare più conveniente che l'industria privata si occupi di favorire queste comunicazioni.

Qualora poi l'industria privata non potesse dare il suo concorso al Governo per questo ponte, allora il Governo, tenendo conto dei desiderii espressi dall'onorevole Finzi e dei bisogni di quelle popolazioni, si accingerà a studiare maturamente la questione ed a fare quanto da esso dipende perchè si raggiunga lo scopo che l'onorevole deputato Finzi si propone.

Osserverò inoltre, quanto ai pedaggi, che in principio il Governo desidera vivamente che tutti questi ostacoli alla circolazione siano rimossi; ma se in un dato tempo è impossibile disporre di somme vistose per sistemare tutte le comunicazioni dello Stato; se le condizioni del fiume Po sono tali che, per farvi delle buone comunicazioni, conviene che siano accaduti dei cambiamenti territoriali in Italia che noi affrettiamo coi nostri voti, conviene che sieno adottati dei sistemi definitivi intorno all'ordinamento di quel fiume, io credo che, come mezzo transitorio, e per l'una e per l'altra ragione bisogna accettare anche questo; il quale, se non è l'ottimo, è bensì un meglio di fronte a quello che è adesso, ed è quel meglio che in questo momento ci è solo dato di poter conseguire con quella larghezza e con quella prontezza che è desiderabile.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo più di parlare, interrogo la Camera se intenda chiedere la discussione generale e passare a quella degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. La società del ponte sul Po presso Cremona è autorizzata a costruire nella località da determinarsi, d'accordo col Governo, un ponte di chiatte sul fiume Po, ed a riscuotere per anni sessanta, dal giorno in cui il ponte andrà in esercizio, il diritto di pedaggio sulle basi della tariffa da promulgarsi con decreto reale. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

« Art. 2. In qualunque tempo, per causa di pubblica utilità e specialmente di costruzione di un ponte stabile in servizio pubblico o di via ferrata, il Governo rinvocasse le concessioni di cui all'articolo precedente, la società non avrà diritto ad alcuna indennità. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Ora passeremo alla votazione della legge per scrutinio segreto.

Risultato della votazione sul progetto di legge per la costruzione di un ponte di chiatte sul fiume Po.

Presenti e votanti	206
Maggioranza	104
Voti favorevoli	200
Voti contrari	6

(La Camera approva.)

INFORMAZIONI DEL DEPUTATO PASINI SOPRA IL DEBITO PUBBLICO DELLE PROVINCE NAPOLITANE.

PRESIDENTE. Do ora la parola al deputato Pasini per alcuni schiarimenti che ha da dare circa la verifica di alcune cifre relative al debito pubblico delle provincie napoletane.

PASINI. Ricorderà la Camera che quando si discuteva la legge sull'unificazione dei debiti, il deputato De Luca è sorto a far notare che fra la cifra attribuita alla rendita 5 per 100 di Napoli dell'elenco A, annesso a quel progetto di legge, e la cifra attribuita allo stesso 5 per 100 nel bilancio dello Stato, correva una differenza.

Ricorderà la Camera che allora il ministro delle finanze invitò il signor De Luca a verificare presso il Ministero delle finanze quale delle due cifre fosse l'esatta.

Ricorderà infine la Camera che la Commissione ha preso impegno di riferirle il risultato di queste indagini.

Queste indagini si sono fatte, e diedero per risultato che la cifra vera è quella scritta nell'elenco A del progetto di legge, che abbiamo votato. Diedero ancora per risultato che la differenza fra le due cifre nasceva da ciò che, quando si compilava il bilancio di Napoli, non era ancora stata emessa una piccola parte della rendita relativa, e che nel bilancio si era creduto di dover omettere quella parte che non era ancora stata realmente emessa; invece, quando si compilò l'elenco annesso alla legge per l'unificazione dei debiti dello Stato, si tenne conto anche di questa nuova rendita emessa nel frattempo, come era ben giusto. Per conseguenza sappia la Camera che la cifra che abbiamo votato con la legge è la vera cifra, esattissima.

Io faccio questa dichiarazione anche a nome del signor ministro per le finanze, ed avrei desiderato che fosse presente il deputato De Luca, perchè sono certo che egli avrebbe confermato dinanzi alla Camera quell'adesione che ha già prestato all'atto del riconoscimento delle cifre al Ministero.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PEL PROLUNGAMENTO DELLA VIA DELLA RAIBETTA IN GENOVA.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di non allontanarsi, altrimenti non saremo più in numero.

Sono pregati di riprendere il loro posto.

Il deputato Capone ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

CAPONE, relatore. La Giunta incaricata dell'esame del progetto di legge pel prolungamento della via della Raibetta al molo ha l'onore di depositare il suo rapporto.

PRESIDENTE. Sarà stampato e distribuito.

DISCUSSIONE SOPRA LA SECONDA RELAZIONE PER L'ACCERTAMENTO DEL NUMERO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione per l'accertamento del numero e della qualità dei deputati impiegati nominati nelle seconde elezioni.

MASSARI. Domando la parola.

Si tratta qui di una questione che concerne parecchi dei nostri colleghi; è cosa molto grave; e siccome io credo che in questo momento la Camera non si trovi in numero, prego perciò l'onorevole presidente a volere accertarsi, se siamo in numero legale.

PRESIDENTE. Mi perdoni. Ebbe luogo testè una votazione ed eravamo in numero.

MASSARI. Per fare quella votazione in numero di 206 abbiamo dovuto aspettare più d'un quarto d'ora e mandare a chiamare i deputati a destra e sinistra. Esigo quindi che si proceda all'appello nominale per sapere se siamo in numero.

Voci. Lo siamo! lo siamo!

Altre voci. No! no! Non lo siamo punto! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

MASSARI. Parmi non sia il caso di metterla ai voti dal momento che si esprime un dubbio. Io credo d'aver fondata ragione d'affermare che la Camera attualmente non sia in numero.

SANGUINETTI. Senza addivenire all'appello nominale, io prego il signor presidente di volersi dare la pena di far domandare i signori deputati che si trovano nelle sale adiacenti a quella della seduta, o al vicino caffè, poichè, quando questi siano presenti, probabilmente saremo in numero.

PRESIDENTE. Farò invitare a recarsi qui quei signori deputati che si trovano in alcune delle sale del palazzo, ed allora vedremo se la Camera si trova in numero.

MAZZA. Quando si tratta di votare, allora si è sempre voluto e si ebbe sempre ragione di volere che la Camera fosse in numero, ma nessuno ha mai impedito che le discussioni cominciassero anche quando la Camera non era in numero. Quando ci sarà una votazione, allora il signor Massari potrà proporre che si accerti se la Camera si trova in numero, ma adesso non può impedire che la discussione cominci, come si è sempre usato.

Io propongo adunque che si passi alla discussione sul progetto che si trova all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ripeterò che abbiamo compiuta una votazione or ora, e che ci trovavamo in numero. È possibile che qualcuno momentaneamente si sia assentato; ma, intanto che io li faccio chiamare, si può proseguire la discussione. (Sì! sì!) Quando poi verremo ad una votazione, allora si verificherà se la Camera si trova in numero. (Sì! sì!)

Leggerò le conclusioni della Commissione per l'accertamento del numero e della qualità dei deputati impiegati nominati nelle seconde elezioni, e poi aprirò la discussione su ciascun numero.

La Commissione propone:

« 1° Ritenere per valida l'elezione dell'onorevole Albicini;

« 2° Dichiarare nulle per eccedenza di numero le elezioni degli onorevoli:

« Pessina,

« Marvaso,

« Basile,

« Ferri-Pasolini,

« Bertrando Spaventa,

« Gastaldetti,

e conseguentemente dichiarare vacanti i collegi di Altamura, Cittanuova, Naso, Todi, Atessa e Pallanza;

« 3° Dichiarare nulla, per incompatibilità d'impiego, l'elezione dell'onorevole Lazzaro, e quindi vacante il collegio di Conversano;

A proposito dell'onorevole Lazzaro, debbo far presente alla Camera ch'egli prega di sospendere la discussione intorno alla sua elezione per una sola tornata, giacchè ha degli schiarimenti da dare e documenti da produrre che sono in corso di stampa, e saranno distribuiti; potrebbe quindi la Camera aggiornare la discussione, relativamente al signor Lazzaro, a domani.

MACCHI. Se il signor Lazzaro insiste per l'aggiornamento, la Commissione non ha difficoltà; ma osservo che questi schiarimenti che voleva dare, li ha già presentati e li abbiamo sott'occhi, e siccome sono brevi assai e abbastanza chiari, mi sembra che non sia il caso di interrompere la discussione per questo.

PRESIDENTE. Quando verremo all'onorevole Lazzaro, allora sarà il momento di decidere, se la Camera abbia da sospendere o no la decisione intorno alla sua elezione. Ora continuerò la lettura delle conclusioni della Commissione:

« 4° Sospendere ogni decisione intorno all'elezione dell'onorevole Nisco;

« 5° Dichiarare nulla, per incompatibilità legale, l'elezione del canonico Del Drago, e quindi vacante il collegio di Acquaviva;

« 6° Aggiungere all'elenco dei deputati regii impiegati gli onorevoli:

« 1. Abatemarco, consigliere del supremo Consiglio amministrativo in Napoli;

« 2. Anguissola, contr'ammiraglio in aspettativa;

« 3. Brignone, maggior generale nel regio esercito;

« 4. Cairoli, colonnello nell'esercito dei volontari;

« 5. Carutti, segretario generale del dicastero degli affari esteri;

« 6. Cosenz, luogotenente generale nell'esercito dei volontari;

« 7. D'Ayala, maggior generale e direttore degli istituti di educazione militare in Napoli;

« 8. Di Sonnaz, luogotenente generale nel regio esercito;

« 9. Giuliani, membro del Consiglio permanente di arte in Firenze;

« 10. Felice Mattei, ispettore generale del genio navale;

« 11. Reccagni, maggior generale nel regio esercito;

« 12. Vincenzo Ricasoli, luogotenente colonnello nel real corpo di stato maggiore;

« 13. Vergili, luogotenente colonnello nel regio corpo d'artiglieria.

« 7° Dichiarare che, in seguito a quest'aggiunta, il numero totale dei deputati regii impiegati ascende a settantadue, e che quindi non oltrepassa, ma è minore di sedici di quello fissato dalla legge elettorale.»

Aprirò la discussione sulla prima proposta; quella cioè di ritenere per valida l'elezione dell'onorevole Albicini.

Se niuno domanda la parola, metto ai voti la validazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

« 2° Dichiarare nulle per eccedenza di numero le elezioni degli onorevoli:

« Pessina,

« Marvaso,

« Basile,
« Ferri-Pasolini,
« Bertrando Spaventa,
« Gastaldetti,
e conseguentemente dichiarare vacanti i collegi di Altamura, Cittanuova, Naso, Todì, Atessa e Pallanza. »

GUGLIANETTI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Mi pare che sarebbe meglio non aprire la discussione su tutto l'articolo, ma dar lettura dei nomi ad uno ad uno, e se non vi sono osservazioni, ritenere per nulle le singole elezioni.

PRESIDENTE. Come è un principio generale che riguarda tutti quelli che sono compresi in quest'articolo, mi pareva che si potessero discutere complessivamente.

Se la Camera crede diversamente, metterò in discussione separatamente le conclusioni.

Dichiarare nulla per eccedenza di numero l'elezione dell'onorevole Pessina.

Se niuno domanda la parola, metto ai voti questa conclusione.

(La Camera approva.)

Segue l'elezione del signor Marvaso.

SAN DONATO. Domando la parola.

L'avvocato Marvaso era consigliere della Corte criminale di Terra di Lavoro e direttore del Ministero di polizia; incarico provvisorio.

Fu eletto deputato a grandissima maggioranza nel collegio di Cittanuova. La Camera lo riconobbe eleggibile, come magistrato, ma inleggibile per il temporaneo incarico. Annullò quindi la di lui elezione, unicamente perchè rivestiva la provvisoria missione di direttore di Ministero, nell'atto che riconfermava quella del signor Nelli, direttore di Ministero in Toscana. A questa contraddicente sentenza chinò il capo l'onorevole mio amico Marvaso. Egli diede la demissione dalla direzione del Ministero di polizia, si presentò nuovamente agli elettori, è novellamente fu eletto; ora è mandato via perchè il numero dei magistrati è completo.

La prima volta che il signor Marvaso si presentò alla Camera, come consigliere di Corte criminale, il numero dei magistrati non era completo. Lo fu dopo. Ora io domando se, in via di equità, non sarebbe il caso di sorteggiarlo coi magistrati ammessi.

Sarebbe un'eccezione che si concederebbe ai fatti che hanno accompagnato le due sue elezioni. Sarebbe una riparazione per l'esclusione che se gli fece dopo l'esempio del signor Nelli. Io adunque prego la Camera e la Commissione di tenere conto esatto di tali ragioni. Non si possono avere due pesi e due misure.

MASSARI, relatore. Senza entrare nella questione di diritto sollevata dall'onorevole preopinante, mi basterà dare uno schiarimento di fatto alla Camera, perchè essa abbia pur troppo una ragione di più di consentire alla conclusione della Commissione. Dico pur troppo, perchè a me quanto a tutti gli altri amici dell'onorevole Marvaso dispiace moltissimo di dover pronunciare questa esclusione.

Il sig. Marvaso non solo fa parte di un collegio giudiziario, ma recentemente, come tutti ponno verificarlo leggendo la gazzetta ufficiale, ha avuto un incarico nel Pubblico Ministero.

SAN DONATO. Non sapevo questo fatto.

MASSARI, relatore. Ciò, oltre le altre ragioni che potrei addurre a nome della Commissione; ma, facendo l'onorevole Marvaso parte del Pubblico Ministero, è una ragione di più perchè sia dichiarato inleggibile.

SAN DONATO. Ignoravo perfettamente il novello incarico del signor Marvaso; ritiro la mia istanza.

PRESIDENTE. Metterò ai voti l'annullamento dell'elezione del signor Marvaso per eccedenza di numero.

(L'elezione è annullata.)

Viene l'elezione del signor Basile, che la Commissione propone egualmente sia annullata per eccedenza di numero.

Metto ai voti queste conclusioni.

(L'elezione è annullata.)

Ora metterò in discussione le conclusioni della Commissione relative all'annullamento dell'elezione del signor Ferri-Pasolini; se non vi sono osservazioni, la metterò ai voti.

(L'elezione è annullata.)

Viene ora in discussione l'elezione di Bertrando Spaventa, dichiarata anche nulla dalla Commissione.

PISANELLI. Io ho gravi dubbii intorno alle conclusioni della Commissione, e sento il debito di rivelarli alla Camera.

È parso alla Commissione che la questione relativa ai signori Bertrando Spaventa e Gastaldetti sia pregiudicata dalle precedenti deliberazioni della Camera su casi simili.

A me per contro sembra che veramente i precedenti della Camera non costringano il nostro giudizio in modo da doverci assolutamente attenere alle conclusioni della Commissione.

Entrambi, i signori Spaventa e Gastaldetti sono professori, uno dell'Università di Torino, e l'altro dell'Università di Napoli; entrambi sono consiglieri di pubblica istruzione.

Come professori, essi non troverebbero più posto nella Camera, ma come consiglieri della pubblica istruzione, essendoci ancora 17 seggi vacanti, essi potrebbero sedere nella Camera.

Quali sono i precedenti che, secondo il giudizio della Commissione, potrebbero esser d'ostacolo all'entrata di entrambi questi onorevoli colleghi nella Camera?

Si è detto essersi in questa medesima Sessione già deciso che quando alcuno abbia due qualità, per una delle quali sia inleggibile, e per l'altra eleggibile, debba prevalere la prima in modo che debbasi ritenere il deputato come inleggibile. Io assento e fo omaggio a questa deliberazione presa dalla Camera, ma affermo che essa non contraddice punto al mio assunto. . . .

MASSARI. Domando la parola.

BOGGIO. Domando la parola.

PISANELLI. . . perchè qui non si tratta di due qualità, per una delle quali il deputato sia inleggibile, e per l'altra eleggibile; ma per contrario concorrono nel medesimo individuo due qualità, per entrambe le quali egli avrebbe il diritto di sedere nella Camera. Ed anzi dalle deliberazioni già prese in casi analoghi, dalle deliberazioni testè menzionate, io traggio un maggiore argomento pel mio assunto.

Signori, se quando la Camera aveva giudicato che, concorrendo nel medesimo individuo due qualità, per una delle quali fosse inleggibile e per l'altra eleggibile, dovesse ritenersi eleggibile, ci era bisogno di premunirsi rigorosamente contro coloro che avevano una duplice qualità, ora che la Camera ha stabilito il principio che, nel concorso di due qualità, una sola che porti l'ineleggibilità basti a far dichiarare inleggibile il deputato, io dico che qualunque rigore sarebbe eccessivo, e che questa dottrina della Camera preserva a sufficienza il rigorismo della legge, quand'anche questo rigorismo si volesse seguire nel concorso di varie qualità.

La seconda deliberazione della Camera che potrebbe invocarsi contro il mio assunto è quella presa nel caso di alcuni che, essendo ad un tempo consiglieri e professori, soggiacquero al sorteggio dei professori. Ma il caso presente, se io

non erro, è ben diverso. Si trattava allora di giudicare in qual classe dovessero allogarsi coloro in cui concorrevano entrambe queste qualità, partendosi dal principio, che essi certamente avevano posto nella Camera, e diritto di sedere in essa.

Ma ora la questione è ben diversa; si tratta di un fatto molto più grave; si tratta di decidere non già se uno di costoro debba piuttosto allogarsi in una o in altra classe, ma se la qualità che non fu altra volta in lui considerata, e che lo rende parimente eleggibile, basti a dargli ingresso in questa Camera.

Quanto a me, io ritengo che la deliberazione che è chiamata a dare la Camera in questa questione non è punto pregiudicata dagli antecedenti. E dico dai prossimi antecedenti, perocchè, se io mi facessi a ricercare negli archivi le antecedenti deliberazioni, se mi facessi a ricercare la splendida relazione che l'onorevole Capriolo scrisse su questo argomento nell'anno antecedente, in questi precedenti della Camera io troverei ragioni infinite a pro del mio assunto, e indubitatamente quei precedenti si riferiscono direttamente alla questione che oggi trattiamo.

Ma io lascio i precedenti per entrare direttamente nella questione, e chiamerò l'attenzione della Camera, dirò anzi la seria sua considerazione, sulle osservazioni che oso sottoporle. È indubitato che i signori Spaventa e Gastaldetti hanno la qualità di professore e quella di consigliere della pubblica istruzione; è indubitato che per entrambe queste qualità sono eleggibili; la Camera adunque è chiamata a decidere, se deve guardare unicamente alla qualità di professore ovvero a quella di consigliere: se guarda alla prima, dovrebbe respingerli; se alla seconda, ammetterli.

Ora, io dico, ci è dubbio qui, ci è bivio: evidentemente costoro non possono essere svestiti né dell'una né dell'altra di queste due qualità, e se come professori trovano chiusi i seggi destinati in questa Camera ai professori, trovano d'altra parte vacanti i seggi assegnati agli altri impiegati eleggibili, ai consiglieri della pubblica istruzione. Ma, secondo i principii di ogni legislazione, secondo ogni giurisprudenza, quando si è di faccia al dubbio, quando si è nel bivio, deve scegliersi quella interpretazione e quella via che porta alla efficacia ed alla validità dell'atto. E di qual atto, signori, si tratta? Si tratta dell'atto elettorale, si tratta dell'elezione, del voto degli elettori. Ebbene, se gli elettori manderanno alla Camera uno che ad un tempo è professore e consigliere di pubblica istruzione; se, guardando alla qualità di professore, la Camera potrebbe respingerlo; se, guardando alla qualità di consigliere, la Camera dovrebbe ammetterlo; dico che, posta in questo bivio la Camera, ha l'obbligo che le viene dalla posizione giuridica non contrastata e non contrastabile di appigliarsi a quella via che porta alla validità dell'elezione. E quando la Camera pensi che il voto degli elettori non si può conculcare, non si può distruggere senza ragione evidente e flagrante, il dubbio stesso diviene una ragione per rendere omaggio ed ossequio a quel voto. Contro questo principio, signori, e, dirò meglio, contro questa conclusione e conseguenza d'un principio ineluttabile, quali obiezioni si possono fare? Non ne scorgo che due, cioè potrebbe darsi che il numero dei professori si trovasse accresciuto oltre il limite che la legge vuole; ci sarebbe dunque una violazione della legge.

Ecco la prima difficoltà.

Comincerò dal far osservare che qualunque partito, a cui nell'interpretazione della legge può appigliarsi la Camera, può presentare delle difficoltà, ma che quelle difficoltà

non valgono a spingerci, ad invertire i principii e risolvere le questioni in contraddizione di quello che domandano le regole generalmente accettate e riconosciute. Ma avvertino che questa difficoltà non è senza risposta. La limitazione che la nuova legge elettorale indusse nel numero dei professori è una limitazione che, secondo me, non è fondata sopra ragioni incontestabili; certamente essa è poco favorevole alla scienza, i cui titoli nessuno vorrà spregiare, quando si tratta di dare ingresso in un'aula legislativa.

Aggiungerò che lo scopo di quella limitazione non è neppure assicurato, quando rigorosamente quella limitazione si volesse osservare.

In effetto, quale è stato lo scopo di quella limitazione? Quello di non far mancare il servizio nelle pubbliche Università dello Stato. Ma se voi osserverete rigorosamente quella limitazione, avrete voi raggiunto tale scopo? Se questo fosse, nonostante che si tratti di una limitazione rigorosa e poco favorevole alla scienza, io non vi consiglierei di eluderla in verun modo, neppure recando omaggio ad un altro più grande e più largo principio.

Ma io credo che la rigorosa osservanza di quella limitazione non cauteri lo scopo a cui è indirizzata, perchè, che vale il dire che ci sono nella Camera undici o dodici professori e non più? Non potrebbero quei dodici professori uscire da una sola Università, e quindi rimanere pregiudicati gli studi di quell'Università, mentre tutte le altre non mancherebbero de' loro professori?

Credete voi che dell'Università di Napoli seggano qui molti rappresentanti? Non havvi che il solo onorevole Bertrando Spaventa; tanto è vero che la rigorosa applicazione di quella limitazione non assicura quello scopo che il legislatore si prefisse nello stabilirlo.

L'altra difficoltà che si propone si è che un professore, il quale sarebbe aggiunto in più in questa Camera, altererebbe la classificazione di già fatta intorno al numero dei professori. Ma evidentemente questo non è che un altro modo di riferire lo stesso pensiero. Io ripeterò che i signori Spaventa e Gastaldetti entrerebbero alla Camera come consiglieri, e non come professori.

Proporrò un'ultima osservazione.

Signori, avete voi mai pensato quale sia la conseguenza di un'applicazione rigorosa di quest'eccezione che limita il numero dei professori fatta nel caso attuale? Ebbene, se voi volete mantenere quest'eccezione e la sua rigorosa osservanza, voi avrete violato un altro articolo della legge elettorale, il quale stabilisce che i consiglieri di pubblica istruzione sono eleggibili.

Secondo la legge che ordina il Consiglio di pubblica istruzione, la maggioranza dei membri del Consiglio medesimo esce dal corpo insegnante.

Quivi voi dunque trovate in una persona cumulate le qualità di professore, e la qualità di consigliere della pubblica istruzione, e tenuto conto della prima soltanto, senza far ragione della seconda; per la prima, cioè per la qualità di professore, voi escludete ancora il consigliere, voi venite a questa conclusione inevitabile, cioè che avrete violata la legge che stabilisce l'eleggibilità dei consiglieri di pubblica istruzione, collocandoli nel numero degli impiegati eleggibili.

Diffatti molti di quei consiglieri sarebbero d'ora innanzi ineleggibili o, per dir meglio, molti di quei consiglieri, i quali secondo la legge organica del Consiglio sono di necessità anche professori, non potrebbero più essere eletti, quando il numero dei professori fosse compiuto.

In conseguenza delle quali osservazioni, io conchiudo, o signori, qui c'è un dubbio: questo dubbio non può essere interpretato che per l'efficacia e la validità dell'elezione.

Contro questo dubbio sorge una limitazione, la quale non può essere applicata rigorosamente, la quale, applicata rigorosamente, porterebbe la violazione d'un principio generale di una legge manifesta.

Io spero dunque che per queste ragioni la Camera non vorrà accogliere le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI, relatore. Il compito che io debbo fornire è troppo doloroso, perchè abbia a diffondermi in lunghe parole.

Non farò altro che esporre, in risposta agli ingegnosi ragionamenti del mio amico Pisanelli, i motivi per i quali la Commissione ha creduto di venir nella sentenza, che sottopone alla vostra approvazione.

Sul bel principio anzi, tanta era la disposizione benevola ed amichevole che la Commissione arrecava nell'adempimento del suo mandato, che parecchi componenti d'essa sollevarono a proposito degli onorevoli Spaventa e Gastaldetti gli stessi dubbi, di cui v'intratteneva testè il deputato Pisanelli. Ma coloro medesimi i quali sollevavano questi dubbi sono stati pur troppo costretti ad abbandonare il loro parere dal momento che esaminarono con certa accuratezza la decisione della Camera medesima. Badi la Camera che noi non veniamo a proporre una risoluzione nuova; non veniamo a dir altro, se non che: applicate il principio che voi medesimi avete formulato ed adottato in occasione della prima discussione sull'argomento degli impiegati.

Prima di tutto la Camera ha deciso che quantunque volte in uno stesso individuo concorrano una qualità d'ineleggibilità ed una di eleggibilità, debba prevalere la prima. Si dirà che nel caso degli onorevoli Spaventa e Gastaldetti non si tratta di qualità ineleggibile, perchè il professore è eleggibile: ed io risponderò che ci è il caso dell'ineleggibilità assoluta e dell'ineleggibilità relativa: il caso attuale è pur troppo il caso dell'ineleggibilità relativa.

In secondo luogo, allorchè la Camera aveva a deliberare sulle conclusioni della Commissione che ci precedette intorno alla determinazione del numero dei professori, fuvi uno dei nostri onorevoli colleghi, ed egli mi siede accanto (*Indicando il deputato Sanguinetti*), il quale propose di escludere dall'elenco dei professori gli onorevoli Piria e Bo, precisamente perchè in essi concorrevano le medesime qualità che concorrono negli onorevoli Spaventa e Gastaldetti. La Camera decise che gli onorevoli Piria e Bo dovessero essere compresi nell'elenco dei professori, e la conseguenza, voi lo sapete, fu fatale all'onorevole Bo, che dovette uscire dalla Camera. Di maniera che mi sia lecito, per digressione, questa considerazione: se la Camera aderisse quest'oggi all'istanza del deputato Pisanelli, commetterebbe un'ingiustizia, poichè userebbe, a riguardo degli onorevoli Spaventa e Gastaldetti, un altro modo di procedere di quello che adoperò a riguardo degli onorevoli Bo e Piria. Mi pare che qui ci sia veramente il caso di cosa che venne già giudicata.

La terza decisione della Camera, a cui la Commissione si è riferita, è stata quella provocata dalla proposta dell'onorevole Valerio, il quale, come tutti ben si rammentano, proponeva che fossero compresi nel sorteggio anche i magistrati ed i professori scelti nelle seconde elezioni. La Camera, nel rigettare la proposta del mio onorevole amico, a cui, fra parentesi, io aveva aderito, annullò implicitamente le elezioni di tutti i magistrati e di tutti i professori che furono eletti nelle seconde elezioni.

La Commissione non ha altro da aggiungere, e se ne rimette alla saviezza della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Intendo solo di contrapporre all'argomento addotto dal relatore della Commissione questa osservazione, che non mi sembra vi sia identità di caso tra gli esempi che egli citò e quelli su cui ora la Camera sta per pronunziarsi, perchè oramai mi pare che la questione si riduce qui nell'indagare se la Camera abbia già emesso tali voti che debbano vincolarla nella decisione odierna.

Ora, negli esempi che addusse l'onorevole Massari si trattava di una questione alquanto diversa, cioè di vedere se due onorevoli deputati eletti, nei quali concorrevano, nel medesimo tempo, le due qualità di membro del Consiglio di istruzione e di professore, dovessero sì o no venire annoverati anche tra i professori, o se la qualità di consigliere d'istruzione superiore cancellasse in certo modo la qualità di insegnante.

Ora, per lo stesso principio pel quale la Camera ha deciso che chi fosse magistrato e professore dovesse concorrere nel sorteggio, tanto come magistrato, che come professore, il che avvenne per l'onorevole Musumeci, fra gli altri, per lo stesso principio si doveva pure riconoscere che questi onorevoli nostri colleghi, avendo la qualità di professori insieme a quella di membri del Consiglio, dovevano pure essere annoverati tra gli insegnanti.

Ma il caso che si presenta in oggi mi sembra che sia tutt'altro che identico; qui non si tratta più di discutere sulla capacità o no d'essere eletti, e neanche di vedere se nei candidati, sui quali dobbiamo ora votare, vi sia una qualità che li possa rendere ineleggibili, oppure se vi sia una qualità che si debba considerare come cancellata da un'altra; è d'uopo ricercare se nel caso concreto, quando due nostri colleghi eletti si presentano con un carattere che li rende, senza dubbio, eleggibili, quando l'altra qualità, quella cioè di professore, non li renderebbe già ineleggibili, ed anche essa concorre a conferire loro l'eleggibilità, ma potrebbe solo essere invocata in relazione al sorteggio, è d'uopo, dico, ricercare se codesta circostanza sia sufficiente per far dichiarare invalida la loro elezione, che per altri rispetti è regolarissima.

Ora mi sembra che gli appunti dell'onorevole relatore della Commissione non abbiano rimosso l'importanza ed il valor pratico degli argomenti addotti dall'onorevole Pisanelli.

Io non farò una digressione sul terreno della politica, quantunque forse non sarebbe interamente inopportuna; io mi permetterò solo di ricordare a' miei onorevoli colleghi che la legge elettorale deve sempre essere nettamente, giustamente, savientemente applicata, ed appunto perchè vi sia questa rettitudine e saviezza nella sua applicazione non dobbiamo lasciar passare inavvertite le conseguenze che da un voto di interpretazione della legge possono derivare.

Ora, quando io veggio che qui vi sono due onorevoli personaggi regolarmente eletti, che hanno due qualità ciascuna delle quali li abilita a ricevere il mandato che loro conferi la fiducia degli elettori, io non so capire come si possano escludere dal Parlamento per ciò solo che fra le due qualità una li fa appartenere ad una categoria la quale sarebbe già completa nel numero dei membri che la possono costituire. Sarebbe un interpretare la legge contro lo scopo che essa si è proposto, sarebbe poi un rendere assolutamente illusorio quell'articolo il quale dichiara che i membri del Consiglio superiore d'istruzione sono eleggibili, quantunque impiegati.

Infatti, in qual novero si scelgono i membri del Consiglio superiore d'istruzione? La maggior parte di essi si scelgono appunto fra i professori. Ora, se voi dichiarate che i membri del Consiglio superiore d'istruzione non potranno essere eleggibili, se professori, quando il numero dei professori sia completo, riesce assolutamente inutile l'eccezione portata dalla legge, perchè, come ho detto, quasi tutti questi consiglieri sono nel novero degli insegnanti.

Se dunque si dichiararono eleggibili questi consiglieri, ciò si è fatto con uno scopo pratico. Non avrebbero più efficacia nessuna le eccezioni che in allora fossero introdotte dalla legge se prevalesse la teoria proposta dalla Commissione.

Per ultimò mi sembra che non debba fare violenza al nostro voto il pericolo dell'ingiustizia supposta dall'onorevole relatore, imperocchè allora vi sarebbe tal rischio quando nel medesimo caso, o in due casi quasi identici, si applicasse, in modo diverso, una stessa legge; ma quando non vi è identità tra i due casi, è evidente che non vi è più ingiustizia a decidere nei medesimi diversamente.

Ora il caso degli onorevoli Piria e Bo, a cui accennò l'onorevole relatore, non è identico con quello su cui noi siamo chiamati ora a deliberare; dunque non facciamo veruna ingiustizia, bensì diamo forse prova di vera giustizia e di vera e sana politica, convalidando le due elezioni su cui cade la nostra disamina.

MASSARI, relatore. Io non rientrerò nella discussione, ma darò un semplice schiarimento come relatore. Mi preme di far osservare all'onorevole Boggio che la Commissione non ha formolata nessuna teoria. L'onorevole Boggio ha parlato di teoria; la Commissione non ha fatto altro senonchè svolgere le conseguenze dei principii determinati dalla Camera: ma essa non aveva la pretensione e non ebbe mai il desiderio di fare una teoria a questo proposito.

MAZZA. Domando la parola per la proposta pregiudiziale, perchè ci sono deputati eletti di questa Sessione, che per il caso istesso, per cui si vorrebbero ammettere i signori Spaventa e Gastaldetti, doverono uscire dalla Camera. Questa questione, lo ripeto, fu già decisa dalla Legislatura in questa Sessione.

Io aveva l'onore di far parte della Giunta che ebbe a determinare il novero degli impiegati delle prime elezioni; e fu precisamente definito dalla Camera questo punto, che, cioè, quando un deputato eletto è rivestito di due qualità, l'una delle quali lo assoggetta all'estrazione dell'ottavo del quinto, e l'altra all'estrazione del quinto, debba considerarsi quella qualità, la quale lo assoggetta alla estrazione dell'ottavo del quinto.

Ora nei signori Spaventa e Gastaldetti concorrono precisamente queste due qualità, per una delle quali sarebbero soggetti all'estrazione del quinto, che è quella di esser membri del Consiglio di pubblica istruzione, e per l'altra dovrebbero essere soggetti all'estrazione dell'ottavo del quinto.

Adunque la stessa misura che si è usata verso i signori Bo, Gherardi e Pica, è forza si usi verso i signori Gastaldetti e Spaventa.

PRESIDENTE. Mi perdoni l'onorevole Mazza; mi pare che non sia luogo alla questione pregiudiziale.

MAZZA. Io credo che non sia conveniente che la Camera, dopo pochi giorni, venga sopra un identico caso a decidere in senso opposto. E l'identico caso è evidente; non può essere in buona fede contestato da nessuno.

PRESIDENTE. Perdoni, io non posso lasciar proseguire sulla questione pregiudiziale, perchè la questione non pare

la stessa, dacchè alcuni sostengono che non è il medesimo caso. . . .

MAZZA. Precisamente la Camera giudicherà se è lo stesso caso col suo voto sulla questione pregiudiziale.

MICHELINI. Chiedo la parola sulla posizione della questione.

È stata proposta la questione pregiudiziale, io l'appoggio con tutte le mie forze. Questa questione deve essere posta ai voti. Nè si può scartare la questione pregiudiziale col dire non esservi identità tra il caso citato dall'autore della proposta e quello di cui ora si tratta, perchè è appunto su tale questione che versa il dubbio, e spetta alla Camera il deciderla. Si metta dunque ai voti la proposta Mazza; coloro che sono persuasi dell'identità tra i due casi voteranno a favore di essa, gli altri voteranno contro.

SANGUINETTI. Prego la Camera di non ammettere la questione pregiudiziale, imperocchè, che cosa sarebbe ammettere la questione pregiudiziale in fatto di elezioni? Sarebbe farsi che in principio di giurisprudenza della Camera una sua votazione avesse forza di legge. Ma oramai tutti sanno che, quando si vota sulle elezioni, la Camera non suole attenersi sempre ai medesimi principii; la Camera vota come giurato; votando come giurato, la questione di un'elezione è sempre una questione complessa, e noi non possiamo riguardarla sotto un punto solo. Quindi, se si accettasse la questione pregiudiziale, sarebbe lo stesso che voler circoscrivere il voto e considerare queste elezioni sotto un solo aspetto, mentre un'elezione può essere considerata sotto vari aspetti.

Io perciò credo che la Camera debba respingere la questione pregiudiziale, e prego anzi l'onorevole Mazza di volerla ritirare.

DEPRETIS. Non parlerò di questione pregiudiziale, perchè parmi che a molti questa questione non piaccia. Però se la questione pregiudiziale è quella che si appoggia sopra i precedenti della Camera, e questi possono servire a decidere la questione di merito, mi pare che è inutile far questione di parole, val meglio che una proposta sia formolata senz'altra qualificazione e sia decisa dalla Camera.

Adunque dico che i precedenti della Camera in questa stessa Sessione sono tali per cui assolutamente non può convalidarsi l'elezione degli onorevoli Spaventa e Gastaldetti.

Io non mi limiterò ad invocare il precedente citato dall'onorevole Mazza; ne invocherò un altro che mi pare sia molto decisivo per risolvere la questione che attualmente si disputa. Citerò il caso dell'onorevole Coppino, la cui elezione è stata annullata, perchè l'onorevole nostro collega era rivestito di due uffici, uno dei quali lo rendeva ineleggibile, quantunque l'altro lo facesse capace di sedere nella Camera.

Veniamo al caso concreto.

La legge elettorale che cosa dice?

Essa dice che, quando il numero degli impiegati è completo, l'elezione di un deputato, che riveste il carattere d'impiegato, è nulla.

La legge adunque dichiara colpito di ineleggibilità un deputato impiegato quando il numero degli impiegati è completo.

Nel caso attuale, siccome la legge ha fissato un numero limitato per alcune categorie d'impiegati, quando questo numero è completo e succede una nuova elezione d'impiegati di quella tale categoria, l'elezione evidentemente è nulla; e quindi quell'impiegato trovasi colpito dalla ineleggibilità contemplata dalla legge; è precisamente il caso in cui ci troviamo.

I signori Spaventa e Gastaldetti sono stati eletti deputati

dopo che il numero degli impiegati della categoria, alla quale essi appartengono, era completo, quando adunque essi erano, come professori, ineleggibili.

Concorrevano adunque in essi, come nell'onorevole Coppino, la circostanza d'essere rivestiti di due impieghi, l'uno dei quali li rendeva ineleggibili, epperò, secondo i precedenti della Camera, l'elezione è nulla.

La Camera infatti in questa stessa Sessione ha dichiarato, nei termini più chiari ed i più formali, che quando un deputato riveste due impieghi dei quali uno lo rende ineleggibile, la sua elezione è nulla.

È inutile entrare nella questione d'alta legislazione ed invocare tale e tal altro principio secondo il quale sia stata ispirata la legge; non è un sol principio che abbia ispirato il legislatore. Per certo vi fu il principio politico che vuole la maggior indipendenza del Parlamento nazionale, quindi vuole che siano, per quanto è possibile, i deputati sottratti all'influenza del potere, e sottratti per modo che non sia lecito al Governo di rendere eleggibile chi non lo fosse, nominando, per esempio, un professore, quando il loro numero è completo, a membro del Consiglio superiore di istruzione pubblica, per aprirgli le porte del Parlamento deludendo la legge: ma, oltre a questo, vi sono altri principii ed altre considerazioni che ispirarono l'autore della legge, e fra essi quello che fu accennato nella discussione, che ha per iscopo d'impedire che manchino a certi impieghi le persone che li coprono, in modo che il servizio pubblico ne sia danneggiato.

L'onorevole Pisanelli diceva essere nell'interesse dell'istruzione pubblica che si debbano ammettere i professori alla Camera. Se noi escluderemo dal Consesso legislativo alcuni uomini distinti che appartengono all'insegnamento, questo verrà a soffrirne. Mi perdoni l'onorevole Pisanelli, ma io credo che l'insegnamento verrebbe a soffrirne assai più quando i professori stiano lontani dalle loro cattedre. È questo il principal motivo per cui la legge ha voluto che il numero dei deputati che appartengono agli insegnanti sia ristretto. Io dunque senza diffondermi ulteriormente, ma invocando i precedenti di questa stessa Sessione, ed un caso pressochè identico, quello cioè dell'onorevole Coppino, dico che la Camera non può, senza contraddirsi, ed in un'epoca troppo vicina, e perciò senza offendere la sua dignità, convalidare le elezioni dei due deputati di cui si tratta.

DE BLASIS. Io, dividendo l'opinione che hanno propugnata gli onorevoli Pisanelli e Boggio, non ripeterò gli argomenti che essi con molta eloquenza e lucidità hanno svolti per indurre la Camera a mantenere l'elezione degli onorevoli Spaventa e Gastaldetti; solamente mi proverò a sottoporre alla Camera una riflessione che essi, mi pare, non abbiano fatta campeggiare in favore della tesi che sostenevano. Noi sappiamo che la legge restringe il numero dei professori e dei magistrati a fronte degli altri impiegati che pur sono ammessi a formare il quinto che nella Camera si tollera. Ora qual è il vero motivo per cui la legge fa questa restrizione sul numero dei magistrati e dei professori? Si dice da taluni che egli è perchè non vuole che le Università e le Corti giudicanti si trovino prive, in numero soverchiante, di quelli che debbono in esse funzionare.

Io non credo che questo sia il vero motivo, ed infatti l'onorevole Pisanelli ha già colla sua argomentazione messo in luce gli inconvenienti che deriverebbero dal dar troppa consistenza a quest'interpretazione. Io credo piuttosto che il motivo, per cui la legge ha creduto di dover restringere il numero dei professori e dei magistrati, sia questo. Essa ha

considerato che i professori ed i magistrati hanno maggiore probabilità degli altri impiegati di essere nominati deputati; dappoichè le loro speciali condizioni e la loro posizione, che mette assai facilmente in luce il loro ingegno, fa sì che più facilmente sopra di essi si rivolgano gli occhi degli elettori. Ora non è dunque in odio de' professori o dei magistrati che la legge ha creduto di dovere restringere il numero dei deputati che potessero uscire da queste categorie, ma è piuttosto per beneficio delle altre categorie d'impiegati, le quali altrimenti potrebbero essere assai facilmente sopraffatte, e non riuscire a dare anch'esse alla Camera il loro contingente.

Infatti io credo che gli impiegati si ammettono alla Camera precisamente per non privar questa dei lumi di quelle cognizioni speciali e tecniche, che pur si trovano, più facilmente che altrove, nei diversi rami degli impiegati superiori. Così essendo le cose, io ne deduco che, se una persona, la quale, oltre all'essere magistrato o professore, rivestisse ancora un'altra carica superiore, venisse esclusa, ciò sarebbe a danno di quest'altra categoria a cui essa appartiene; e perciò sta bene che il signor Gastaldetti, il signor Spaventa, o chiunque altro, come professore, non possa più entrare nella Camera, perchè questa categoria è di già abbastanza rappresentata ai termini della legge; ma se il signor Spaventa ed il signor Gastaldetti, oltre all'essere professori, si trovano insigniti di un'altra carica superiore, non essendo compiuto il numero assegnato dalla legge all'intera classe degli impiegati, non possono essere essi esclusi, senza manifesto pregiudizio dell'altra categoria cui appartengono, e che pure ha dritto di essere rappresentata alla Camera.

Quindi la Camera, la quale d'altronde è ben assodato che possa e debba agire in ogni quistione elettorale come giuri, e, dando un singolo giudizio in ogni singolo caso, non può considerarsi come legata strettamente dai voti suoi precedenti, e può e deve ritornare, in omaggio della giustizia, anche su quello che ha precedentemente fatto; sicchè spero che, penetrandosi delle indicate ragioni, dichiarerò valida la elezione dei signori Spaventa e Gastaldetti sulla considerazione che essi, oltre all'essere professori, appartengono alla categoria di consiglieri dell'istruzione pubblica, la quale ha dritto ad essere anch'essa convenevolmente rappresentata in questo Consesso.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Boggio.

BOGGIO. Premetto che sarò brevissimo, ma desiderava vivamente (e vi ringrazio perciò, o signori, di non aver manifestato nessuna impazienza di andare ai voti), desiderava di sottoporvi una nozione di fatto, che mi è suggerita dalle osservazioni dell'onorevole Depretis.

Egli ha portato un valido aiuto alla tesi per cui combatto, dicendo che gli esempi invocati dal relatore della Commissione pareva anche a lui si dovessero lasciare in disparte; e invece ne porta un altro: ma quale? Quello dell'onorevole Coppino, che ora abbiamo il piacere di vedere fra noi. Questi in che condizione era la prima volta che si discusse sulla validità della sua elezione? Egli copriva un ufficio onorevolissimo, il quale però non era nel novero delle eccezioni stabilite dalla legge; inoltre era membro del Consiglio superiore. Or bene, che cosa stabilì la Camera?

Per le ragioni medesime che acconciamente vi ricordò l'onorevole Depretis, essa con suo rincrescimento credette di non poter convalidare l'elezione: e perchè? Perchè se un cittadino, il quale ha un impiego che lo renda ineleggibile, si presenta con una qualità che lo renda eleggibile, nasce l'inconveniente, che ben vi facea notare l'onorevole Depretis,

che il Governo a sua posta può introdurre nel Parlamento chi per sé medesimo non avrebbe diritto di starvi.

Ma qui invece si tratta del caso di due candidati i quali coprono due uffici, per ciascuno dei quali potrebbero sedere in questo recinto. D'onde nasce il dubbio? Il dubbio nasce da che uno di questi due uffici è colpito da una specie d'incapacità, non però assoluta, bensì relativa. Distinguiamo bene. Quando un deputato riveste una carica, la quale non è eccettuata dalla legge, sta contro di lui un'assoluta incapacità; quando invece il dubbio sull'ammissibilità nasce solo da che sia completa una data categoria d'impiegati, il dubbio non ha più per fondamento l'incapacità di diritto che la legge presume nel candidato, ma bensì la circostanza di fatto che quella tal categoria è completa. Ora non possiamo applicare la teoria dell'incapacità assoluta; dunque, ben lungi di poter giustamente invocare il precedente Coppino contro la nostra tesi, noi dobbiamo anzi dire che esso favorisce l'ammissibilità dei signori Spaventa e Gastaldetti.

Un'altra considerazione di fatto, o signori, vi prego di tener presente, ed è questa.

La ragione storica della legge vuol essere considerata, e tanto più lo può essere da noi, che non siamo stretti dal rigore letterale della parola che uccide, ma dobbiamo pronunciare secondo lo spirito che vivifica. Ora cotesta legge delle categorie, che in due circoscrisse il numero degli eleggibili, voi sapete quale occasione prossima d'essere abbia avuta, e in quali circostanze sia emanata.

Avvenne in una Legislatura che una Corte d'appello si trovasse quasi esclusivamente priva dei membri che la componevano, in guisa che gravissimo incaglio ne avessero gli affari, perchè quei magistrati eletti a deputati dovendo rimanere a Torino a compiere codesto ufficio, intanto le cause non si spedivano. Si fu questo il fatto che più da vicino diede origine a tal legge. Questa poi si fece quando il regno era ristretto in angusta cerchia, quando le aspirazioni universali della coscienza italiana non avevano ancora ricevuto il loro sommo e pieno esplicamento che hanno in oggi.

Ora, quando il regno stava fra confini assai limitati, quella disposizione di legge poteva essere con maggiore severità intesa ed applicata, perchè più facile era che avvenisse l'inconveniente che taluna Università o talun magistrato si trovasse privo del numero necessario di funzionari per il necessario disbrigo degli affari o pel buono e completo insegnamento; ma ora, allargati i confini dello Stato, ed a misura che il pericolo dell'accennato sconcio diminuisce, perchè sopra una più vasta scala di eleggibilità, direi, si esercita l'operazione elettorale, la legge non vuol più essere intesa con tanto rigorismo.

Diffatti già l'onorevole Pisanelli vi dimostrò come essa non ottenga più lo scopo prefisso, perchè, ora che il regno si è dilatato, può succedere benissimo anche adesso che tre o quattro professori di una sola Università siano nominati deputati, e che vengano mantenuti anche col sorteggio, che questo cada su altri professori o magistrati, i quali abbiano la loro sede là dove, sedendo il Parlamento, potrebbero adempiere, ad un tempo, all'uno ed all'altro ufficio.

Per ultimo permettetemi che io vi ricordi che la qualità per la quale ora si discute, si esercita appartenendo ad un Consesso, il quale di regola è nella città dove siede il Parlamento. Qui abbiamo un'eccezione: uno dei due candidati si trova nel caso testè riferito; riguardo all'altro, l'onorevole Spaventa, il Consiglio, di cui fa parte, avrebbe tuttavia la sua sede in Napoli. Ma nello spirito della legge e del nostro ordinamento amministrativo, non essendo certi che continuino ad

essere più capitali e più amministrazioni centrali superiori nell'avvenire, anche questo inconveniente scomparirà affatto.

Per tal guisa, non potendosi invocare il precedente che venne messo in campo, per le ragioni che vi ho esposte, non essendo identico il caso che nasceva dall'esempio addotto dall'onorevole relatore; non potendosi votare la questione pregiudiziale, perchè già vi fu dimostrato che in materia elettorale giudichiamo ogni singolo caso sopra ogni singola elezione, e non possiamo votare per massima; non essendo a temere gli inconvenienti che assai acconciamente notava l'onorevole Depretis, ma che nel caso concreto per nulla s'applicano, perchè si riferiscono a tutt'altro ordine di idee e di fatti, essendovi qui un'incapacità relativa e non assoluta; trattandosi finalmente di una legge che venne formata in ben altre condizioni di cose che non sono le attuali felicemente inaugurate dall'unione della quasi totalità d'Italia in un regno solo; concorrendo, dico, tutte queste considerazioni, io mi lusingo che la Camera non crederà di contraddire a sé medesima votando l'eleggibilità dei signori Spaventa e Gastaldetti.

Farò ancora avvertire che la Camera, solo che ricordi i voti ch'ella diede in questa medesima Sessione in materia elettorale, troverà facilmente che più d'una volta l'è accaduto, anche a distanza di poche ore, di risolvere diversamente una data questione; e ciò perchè? Perchè appunto le contingenze speciali delle cose sono quelle che in ciascuna elezione si vogliono partitamente considerare, e queste contingenze speciali essendo favorevoli all'eleggibilità dei due deputati ai quali ho accennato, io porto fiducia che le conclusioni della Commissione, sulle quali poi mi sembra che essa non insista con un calore eccessivo, e ch'abbia formolate più per debito di coscienza che per altro; io, dico, porto fiducia che la Camera, anche per considerazioni politiche, che ciascuno può avere presenti al pensiero senza che io le svolga, vorrà votare per l'eleggibilità degli onorevoli Spaventa e Gastaldetti.

DEPRETIS. Domando la parola. (Rumori)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Era solamente per chiarire un'opinione che mi fu attribuita dall'onorevole Boggio, il quale ha creduto ch'io tenessi in nessun conto il ragionamento dedotto dai precedenti, che si riferiscono ai signori Bo e Piria, e sui quali si sono fondati i signori Massari e Mazza. Ma egli s'inganna grandemente. Io non ho fatto che aggiungere un nuovo esempio, onde convalidare il precedente sul quale si è appoggiato la Commissione e l'onorevole Mazza.

Il sorteggio, al quale furono assoggettati gli onorevoli Bo e Piria, in forza del quale uno fu obbligato ad uscire dalla Camera, se si applica al caso che si discute, essendo il sorteggio impossibile, ha per conseguenza l'annullamento, perchè la qualità di professore, che indusse a stabilire il sorteggio, adesso stabilisce la ineleggibilità degli eletti, perchè il numero degli impiegati è completo. Sarebbe adunque assurda la decisione a cui ci porterebbe pur troppo l'opinione sostenuta dall'onorevole Boggio.

Io aggiungerò ancora una parola sulla distinzione che mi si fece tra l'incapacità assoluta e l'incapacità relativa. Di distinzioni se ne possono fare quante si vogliono; ma, in sostanza, questa distinzione potrà far sì che uno, il quale è ineleggibile per legge, diventi eleggibile? Uno può essere eleggibile ad una data epoca, perchè si trova in determinate condizioni, ed è il caso dell'onorevole Coppino, il quale, quando alcuni fra i professori erano ammissibili, egli non lo era, perchè

l'impiego da lui coperto nell'insegnamento non era di quelli cui la legge attribuisce il beneficio dell'eleggibilità; ma, dal momento che il numero degli impiegati è diventato completo, tutti gli impiegati che rivestono quell'ufficio sono dalla legge trasportati immediatamente in quella stessa categoria nella quale si trovava l'onorevole Coppino.

Quindi la Camera, se non confermasse il parere della Commissione, verrebbe, alla distanza di pochissimo tempo, a contraddire due massime egualmente adottate nel modo il più esplicito nella stessa Sessione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Fu proposto alla conclusione della Commissione un emendamento.

Si può votare prima sulla questione che riguarda l'onorevole Spaventa, e poi su quella che riguarda l'onorevole Gastaldetti.

Voci. No! no! Insieme!

PRESIDENTE. Allora metterò prima ai voti le conclusioni della Commissione; quando esse non sieno ammesse, metterò ai voti l'altra proposta.

(Le conclusioni della Commissione sono adottate.)

Consequentemente sono dichiarati vacanti i collegi di Altamura, Cittanuova, Naso, Todi, Atessa e Pallanza.

Ora verrebbe la terza proposta, che riguarda il signor Lazzaro; ma debbo ricordare alla Camera ciò che ho avuto l'onore di esprimerle poco prima, che cioè il signor Lazzaro chiede una dilazione di 24 ore, poichè egli ha in pronto degli argomenti per dimostrare che il suo caso non è identico a quello invocato dalla Commissione. Uno dei membri della Commissione ha accennato che questa medesima osservazione era già stata comunicata alla Commissione...

Voci. Ma non alla Camera!

PRESIDENTE. Se ne darà lettura.....

SAN DONATO. Insisto perchè sia presa in considerazione la domanda dell'onorevole Lazzaro. Egli chiede infine 24 ore, onde poter presentare alla Camera gli argomenti che militano in suo favore. A me pare che possa soddisfarsi il desiderio di questo egregio giovane.

PRESIDENTE. Si darà lettura di questo suo scritto; dopo la Camera delibererà, se intende procedere immediatamente alla discussione, oppure accordargli 24 ore di tempo, affinché possa far stampare, come ha detto, la sua dichiarazione contenente dei fatti che giustificano la sua posizione.

CAPONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CAPONE. Parmi non possa essere sufficiente, per pronunciarsi, la semplice lettura della carta, dove sono esposti i motivi sui quali fonda il signor Lazzaro la speranza di non essere escluso dalla Camera. Invece è più giusto che la sua difesa fosse distribuita a tutti gli onorevoli deputati, affinché ciascuno possa domani, con piena cognizione di causa, pronunciare il suo giudizio. È di tutta equità lo accordare il tempo necessario alla difesa di chi che siasi. Quindi io insisto, perchè la Camera, provvedendo alla sua propria dignità, accordi all'onorevole Lazzaro la brevissima dilazione di 24 ore che le chiede.

PRESIDENTE. La mia proposta era questa appunto.

MASSARI, relatore. La Commissione non ha nulla ad opporre a questo. Se la Camera desidera di differire a domani, la Commissione è indifferente. Farò osservare solamente che la questione non è, nè così complicata, nè così complessa, come affermava testè l'onorevole Capone, ma che è talmente chiara ed evidente, che il differirla di ventiquattro ore non fa altro se non che prolungare, direi così, l'agonia di un no-

stro onorevole collega, che certamente tutti vorremmo veder sedere fra noi.

PRESIDENTE. Io consulterò la Camera se, senza pregiudicare la questione, si debbe discutere oggi o domani tale questione, e se intenda che si dia lettura di questo documento.

SAN DONATO. Prego il signor presidente di mettere ai voti la mia proposizione, che si sospenda per ventiquattrore di discutere siffatta questione. A me pare che possa concedersi una tale domanda. Essa è così semplice da non valere la spesa di ulteriore discussione. D'altronde io credo che le ragioni addotte dall'onorevole Lazzaro vanno considerate ponderatamente e non in una maniera frettolosa.

PRESIDENTE. La sua proposta sarebbe stata messa ai voti egualmente, poichè, quando consultava la Camera, se voleva che si desse lettura di queste carte, di cui si era parlato da uno degli onorevoli membri della Commissione, aveva fatto la riserva che, dopo questa votazione, la Camera sarebbe stata chiamata a decidere, se si doveva procedere adesso a questa discussione, oppure rimandarla a domani. Dunque la sua proposta sarebbe stata posta ai voti.

CAPONE. Perdoni l'onorevole relatore, le cose che si espongono in quello scritto in difesa del signor Lazzaro sono meno facili a decidere di quel ch'egli afferma. Ne accennerò una, per esempio: si tratta sapere se l'assegnamento mensile che il Lazzaro riceve debba considerarsi come vero stipendio, o come una semplice gratificazione.... (*Rumori d'impazienza*)

Voci. A domani! a domani!

CAPONE. Signor presidente, mi mantenga la parola.

Per valutare le ragioni del signor Lazzaro è necessario che ciascuno abbia il tempo di riflettere.... (*Nuovi rumori*)

Ora io non credo che così su due piedi si possa decidere della validità o invalidità di quest'elezione.

Prego dunque il signor presidente di mettere ai voti la sospensione.

RANIERI. Mi pare che le discussioni si debbono fare intere, non mai spezzate; epperò credo che si potrebbe rimettere tutto a domani.

GALLOZZI. Chiedo di parlare per rettificare le idee del signor Capone.

Qui non si parla di gratificazione che riceve il signor Lazzaro come professore (*Rumori*); è un affare deciso; perchè l'onorevole Nicolucci è professore, e l'onorevole Meis è direttore del collegio medico; e il collegio medico è livellato al collegio di musica. (*Rumori generali*)

PRESIDENTE. Si tratta solo di vedere, se si debbe dare lettura di questo scritto, salvo a decidere se si debba rimandare la cosa a domani.

FENZI. Alcuni insistono perchè la discussione sia rimandata a domani, e questi sono appunto coloro i quali sembrano i meglio informati dell'importanza del fatto; ora permettano questi onorevoli che anche gli altri membri della Camera, prima di decidere se meriti tale questione di essere rimandata a domani, o sia meglio discuterla oggi, sappiano almeno di che si tratta, onde possano tutti decidere con cognizione di causa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di dare immediatamente lettura dello scritto.

(È approvata.)

Prego il relatore di ciò fare.

MASSARI, relatore, legge la seguente memoria del deputato Giuseppe Lazzaro, diretta a comprovare la validità della sua elezione; la quale memoria è del seguente tenore:

« La Commissione per l'accertamento del numero degli impiegati nel Parlamento propone l'annullamento dell'elezione di Giuseppe Lazzaro, perchè, dice, essendo professore di letteratura nel collegio di musica di Napoli, si trova nella medesima condizione del signor Nicolucci, professore del collegio medico, la cui elezione fu annullata.

« Questa conclusione si fonda sopra errore di fatto: perchè diverse la condizione del Lazzaro e quella del Nicolucci.

« 1° Il collegio di musica si regge con fondi proprii composti da' lasciti de' maestri celebri, da quelli de' Bianchi, da quelli dell'antico collegio di San Sebastiano. Il Governo borbonico mise la mano in questi fondi, ne tolse l'amministrazione, e da essi paga le spese pel collegio, il quale perciò vive con mezzi proprii, tuttochè posti sul bilancio.

« 2° Alla carica del Nicolucci è annesso uno stipendio, quella del Lazzaro può dirsi *onoraria*. Diffatti si dà alla carica di primo professore di letteratura del collegio di musica la retribuzione di ducati 950 (circa lire 38). Domandiamo noi: è questo mai uno stipendio? Non è forse una specie di gratificazione, o più, indennità delle spese che occorrono per assistere al collegio? Potrebbe chiamarsi stipendio il *gettone* che si dà agli accademici, tuttochè iscritto sul bilancio?

« 3° Il signor Nicolucci era realmente professore, perchè nominato con reale decreto, cioè con la forma voluta per esser tale.

« Il Lazzaro non ha decreto; la sua nomina fu per lettera dicasteriale del 29 settembre 1860, firmata dal signor Ciccone. Egli non ha che un incarico temporaneo, ed è ben lungi dall'esser professore a termini della legge.

« Diverse dunque le condizioni del Lazzaro e del Nicolucci; diversa per giustizia debb'esserne la sorte.

« Se la nomina fatta dal signor Ciccone avesse potuto nuocere all'eleggibilità del Lazzaro, costui, come ebbe rinunciato al posto più lucroso di direttore degli *Annali civili*, avrebbe *a fortiori* rinunciato all'altro di professore, che non gli procaccia emolumento alcuno. La luogotenenza di Napoli nei suoi rapporti non ha sciolto il nodo della quistione, cioè la natura, l'origine de' fondi e l'atto di nomina. Le generalità a cui si è attenuta non bastano punto ad un giudizio di nullità. »

PRESIDENTE. Ora verrebbe il caso della proposta dell'onorevole San Donato, di rimandare a domani la discussione sull'elezione dell'onorevole signor Lazzaro, affinchè egli possa far prima distribuire ai signori deputati una memoria relativa alla sua elezione.

Se niuno domanda la parola, la metto ai voti.

(La discussione sul signor Lazzaro è rimandata a domani.)

Domani la seduta incomincia alle 7. — Li prego di esser esatti.

La seduta è levata alle ore 12.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Discussione della relazione intorno al numero dei deputati regii impiegati eletti nelle convocazioni de' collegi posteriori al 27 gennaio ;

2° Discussione del progetto di legge concernente un prestito di 500 milioni di lire.